

Capitolo 4

Chiesa cattolica e fascismo a Parma

L'avvento del fascismo al potere prima e poi la costruzione del regime rappresentarono una cesura anche per la storia del cattolicesimo italiano. Nonostante numerosi conflitti locali, fin dai primi anni del governo Mussolini fra fascismo e Chiesa⁶¹⁰ si instaurarono cauti ma convenienti rapporti che, malgrado alcuni importanti contrasti soprattutto sull'educazione della gioventù, si accentuarono progressivamente fra il 1925 e il 1929 culminando nella Conciliazione.

La prima guerra mondiale aveva profondamente trasformato il rapporto fra Stato e nazione: masse rilevanti si erano inserite in maniera inedita e accelerata in processi di nazionalizzazione e di fusione con lo Stato nazionale in corso da tempo, e, fra queste, una gran parte del mondo cattolico italiano. A partire dalla guerra, si constatò pertanto il progressivo inserimento della religione nel canone nazionale e il crescente sostegno dei cattolici alla causa patriottica⁶¹¹. Ciò tolse, alla tradizionale visione che il laicismo della classe dirigente pre-bellica forniva della Chiesa, un potente motivo polemico: l'accusa al cattolicesimo di essersi dimostrato una forza contraria al processo risorgimentale di costruzione della nazione, che continuava a essere dissociata e avulsa dalla nazione stessa.

⁶¹⁰Sulla Chiesa e il cattolicesimo in questo periodo esiste una vasta bibliografia. Si sono tenuti presenti, oltre al manuale istituzionale di Giacomo Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol. IV°, *L'età contemporanea*, Brescia, Morcelliana, 1995 (nuova ed. riveduta e ampliata), le storie generali di Giovanni Miccoli, *La storia religiosa e Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*, rispettivamente vol. II/1, pp. 429-1071 e vol. V/2, pp. 1453-1548, Torino Einaudi, 1974 e 1973 e *Storia della Chiesa*, vol. XXIII, *I cattolici nel mondo contemporaneo, 1922-1958*, a cura di Maurilio Guasco, Elio Guerriero e Francesco Traniello, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1991. In particolare, per il Novecento religioso italiano, Guido Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Bari-Roma, Laterza, 1988 e Gregorio Penco, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea*, vol. 1°, *1915-1965. Dalla crisi liberale alla democrazia*, Milano, Jaca Book, 1986. Sulla Chiesa e il fascismo, dopo il pionieristico e ormai superato Richard A. Webster, *La Croce e i fasci. Cattolici e fascismo in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1964, l'ancor utile Pietro Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, Laterza, 1971, (nuova ediz.); Giovanni Miccoli, *La Chiesa e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di Guido Quazza, Torino, Einaudi, 1973, pp. 185-208; Sandro Rogari, *Santa Sede e fascismo. Dall'Aventino ai Patti Lateranensi*, Bologna, Forni Editore, 1977; Francesco Traniello, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in *Storia dell'Italia religiosa*, vol. III, *L'età contemporanea*, a cura di Gabriele De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 257-299; Guido Zagheni, *La croce e il fascio. I cattolici italiani e la dittatura*, Cinisello Balsamo, 2006, di carattere divulgativo; Emilio Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 2010; Giovanni Sale, *La Chiesa di Mussolini. I rapporti fra fascismo e religione*, Milano, Rizzoli, 2011, che tuttavia non si spinge oltre la Conciliazione.

⁶¹¹ Su patriottismo dei cattolici durante e dopo la guerra mondiale, v. in particolare Guido Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Dal Risorgimento ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2010 (nuova ed. ampliata), pp. 83-144.

Con la fine dell'avverso Stato liberale e con il pontificato di Pio XI⁶¹², che condannò un nazionalismo «immoderato» e incoraggiò «l'amor di patria», si aprì fra fascismo e Chiesa, e in particolar modo durante il regime fascista, un campo in cui poteva svilupparsi «un'acuta competizione per l'egemonia culturale del processo di nazionalizzazione delle masse», una fase di agonismo per la conquista dell'«ethos nazionale»⁶¹³.

La Conciliazione, di là dai termini giuridici contenuti nel Trattato e nel Concordato, mutava la dislocazione del cattolicesimo e della Chiesa in Italia anche in modo simbolico e, da questo punto di vista, essi assumevano un *status* diverso rispetto al passato anche prossimo. Con i Patti Lateranensi, un fondamentale spartiacque per la storia d'Italia, s'inaugurò per i cattolici «un'era novella», come disse il vescovo di Parma, Guido Maria Conforti⁶¹⁴: sembrava concluso per sempre l'Ottocento laico e anticlericale e un universo inedito si spalancava per i cattolici italiani. Si schiudeva così lo spazio per raggiungere una finalità eccezionale, da costruire e raggiungere dentro e attraverso il fascismo: la realizzazione di un progetto di «Italia cattolica», di «nazione cattolica», un'Italia cattolica che per molti decenni era stata vista, dai cattolici stessi o dai loro antagonisti, come una parte della nazione e che ora poteva divenire il tutto⁶¹⁵. La celebre frase di Pio XI a proposito del fondamentale patto con lo Stato italiano, «Crediamo con esso di avere ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio», indica sufficientemente la premessa fondamentale dell'aspirazione all'Italia cattolica.

⁶¹² In generale, sul pontificato di Pio XI, v. Yves Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2006 (tit. orig. *Pio XI. 1857-1939*): più specifici Danilo Veneruso, *Il pontificato di Pio XI* e P. Scoppola, *Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea in Storia della Chiesa*, vol. XXIII, *I cattolici nel mondo contemporaneo, 1922-1958*, cit., pp. 58-62 e 129-159. Importante il convegno su *Achille Ratti. Pape Pie XI. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III – Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli studi di Roma – «La Sapienza», la Biblioteca Ambrosiana (Roma, 15-18 mars 1989)*, Rome, École française de Rome, 1996, con saggi di numerosi autori: in particolare, v. G. Vecchio, *Achille Ratti, il Movimento cattolico, lo Stato liberale*, pp. 69-88; Giorgio Rumi, *Il cuore del re. Spiritualità e progetto da Benedetto XV a Pio XI*, pp. 279-292; Andrea Riccardi, *Pio XI e l'episcopato italiano*, pp. 529-548; Giancarlo Rocca, *Pio XI, la restaurazione cristiana della società e i religiosi (12.2.1922-10.2.1939)*, pp. 565-587. Una lucida sintesi in Emma Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi, 2007, che si avvale di nuove fonti dell'archivio del Vaticano.

⁶¹³ F. Traniello, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, cit., p. 265 e, p. 268-269.

⁶¹⁴ *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*. Introduzione, cronografia, appendice e indice di p. Franco Teodori S.X., Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, p. 351.

⁶¹⁵ Sulle vicende dell'idea di «Italia cattolica», v. in particolare G. Formigoni, *L'Italia dei cattolici*, cit., che ricostruisce la storia dopo il 1861.

La Conciliazione era dunque considerata da molti cattolici militanti non soltanto una meta capitale, ma soprattutto un'ottima piattaforma di partenza verso il raggiungimento del traguardo e, nella fase successiva, si verificò una marcata vitalità e operosità dei cattolici italiani nella società e nella vita culturale, finalizzata a influire in modo più consistente sulla coscienza e lo spirito collettivi, sulla mentalità e sui comportamenti. Ciò preoccupò il fascismo e lo motivò ad affermare con fermezza e durezza il primato del suo totalitarismo: di qui il grave contrasto della primavera-estate del 1931.

Risolta in pochi mesi la contesa, dopo il 1931 il tentativo di edificare una «Italia cattolica» riprese e continuò a lungo:

il cattolicesimo militante si impegnava per la prima volta in un assiduo e tenace sforzo, in una vera e propria inesausta guerra di posizione durata fino alla crisi del 1942-1943, per “cristianizzare” definitivamente il regime, per realizzare il modello di uno Stato cattolico-nazionale, per avvicinare il fascismo a quei modelli di “fascismo clericale” [...], quali l’Austria di Dollfuss, il Portogallo di Salazar e, poi, la Spagna di Franco⁶¹⁶.

Assieme alla monarchia, dal 1925 al 1943, la Chiesa rimase l'unico potere in grado di condizionare e vincolare il fascismo e di limitarne le pretese totalitarie. Ma i cattolici non limitavano il totalitarismo contrapponendosi apertamente al regime, quanto piuttosto trasformandosi, in qualche modo, in una corrente interna, affiancata e simmetrica, allo Stato fascista, e anche per più versi anche antagonistica. D'altra parte, il fascismo riteneva importante il cattolicesimo ai fini della costruzione del regime totalitario e della potenza dell'Italia e intendeva usarlo in svariati modi, per cui i «tentativi di strumentalizzazione reciproca tra Chiesa e regime» diedero vita «a quel caratteristico equilibrio instabile, ricco di elementi di tensione e di contraddizione, che attraversò tutti gli anni Trenta»⁶¹⁷

Si confrontarono così, fra fascismo e cattolicesimo, diversi modelli di nazionalizzazione degli italiani, differenti paradigmi di pedagogia «totale» e «integrale», cui non mancavano numerose somiglianze. Così, a proposito della gioventù, il prototipo cattolico che si delineò negli anni Trenta era una «gioventù virile, eroica, patriottica, integralmente cristiana e laicamente moderna» e il cristianesimo fu presentato «come forza, come milizia, come azione, come virilità, come dinamismo, come volontà, come antiintellettualismo»⁶¹⁸, valori in buona parte convergenti con la concomitante costellazione dell'ideologia fascista. D'altra parte, il fascismo intendeva costruire un «uomo nuovo»,

⁶¹⁶ Renato Moro, *Pio XI, il Papa dell’Azione Cattolica. Dagli Statuti del 1922 al difficile rapporto con il fascismo*, in *Storia dell’Azione Cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, a cura di Francesco Preziosi, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, pp. 48-49.

⁶¹⁷ Guido Formigoni, *L’Italia dei cattolici*, cit., p. 110.

⁶¹⁸ *ibidem*, p. 53.

provvisto di un'ideologia, di una morale e di una religione fascista. E nelle peculiarità di questo «uomo nuovo», sia pure in una maniera piuttosto vaga e nebulosa che mescolava elementi disparati (vaghezza, nebulosità e disparatezza contraddistinguono spesso i miti politici), convergevano tanto istanze di modernizzazione quanto la rivalutazione di valori tradizionali, come la famiglia, che coincidevano con gli ideali cattolici; inoltre, furono assimilati nell'ideologia fascista, pur provenendo soprattutto da altre fonti, elementi affini e non trascurabili della tradizione cattolica, come il mito della romanità, riveduto ed adattato secondo necessità.

In questa cornice, assumeva particolare rilievo l'Azione Cattolica⁶¹⁹, che con la riforma del 1923 assunse un più marcato carattere unitario e nazionale; agli inizi degli anni Trenta, l'associazione mise in primo piano gli aspetti organizzativi ed attivistici e fu pertanto, ancor più degli anni Venti, il «perno di un processo di mobilitazione delle masse concorrenziale e competitivo»⁶²⁰ con il fascismo.

Se questi sono, nella dimensione politica italiana dell'epoca, sia pure brevemente ridotti, i caratteri generali del cattolicesimo coevo, a noi spetta vederne le articolazioni parmensi e le particolarità locali. Nello stesso tempo, abbiamo cercato di non trascurare l'atteggiamento verso il fascismo da parte delle religioni minoritarie che esistevano nella provincia, sulle quali si rintracciano scarsi e rari documenti: seppure con un seguito abbondantemente e incomparabilmente inferiore rispetto alla Chiesa cattolica, ci è sembrato tuttavia inopportuno trascurarle e da queste partiremo nella nostra esposizione, capovolgendo l'ordine d'importanza.

Va da sé che la popolazione della provincia di Parma, nella quasi totalità, fosse costituita da cattolici, quantomeno sulla carta: secondo il censimento del 1931, il 99,9 per cento⁶²¹.

⁶¹⁹ Un riepilogo della storia del laicato cattolico italiano dal 1848 sino al fascismo nel saggio di Liliana Ferrari, *Il laicato cattolico fra Ottocento e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 931-974. Sull'Azione Cattolica durante il pontificato di Pio XI, Giorgio Vecchio, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in *Il pontificato di Pio XI a cinquant'anni di distanza*, a cura di Gianfranco Bianchi *et al.*; Mario Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, Roma, Editrice A.V.E., 1992, che raccoglie saggi inediti o pubblicati in precedenza in raccolte collettanee; R. Moro, *Azione cattolica, clero e laicato di fronte al fascismo*, in *Storia del movimento cattolico*, diretto da Francesco Malgeri, vol. 4°, Roma, Il Poligono editore, 1981, pp. 87-377 e la sintesi aggiornata di *Id.*, *Pio XI, il Papa dell'Azione Cattolica. Dagli Statuti del 1922 al difficile rapporto con il fascismo*, cit.

⁶²⁰ R. Moro, *Pio XI, il Papa dell'Azione Cattolica*, cit., p. 52.

⁶²¹ Il calcolo è effettuato detraendo il numero dei non-cattolici (566) dalla popolazione residente (383.683) e calcolando la percentuale (per i non-cattolici, v. Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, 7° Censimento

Le altre due comunità religiose di una qualche importanza che esistevano nella provincia, protestanti ed ebrei, erano in realtà piccoli gruppi.

Non è facile determinare con precisione la concreta consistenza numerica della comunità ebraica italiana dopo la formazione dello stato nazionale e, del pari, della comunità ebraica parmense, presente da secoli nella provincia⁶²². Dai censimenti post-unitari, invece, sappiamo quanti sono coloro che si dichiaravano di religione ebraica, ma un certo numero di ebrei non palesava l'appartenenza religiosa oppure manteneva un rapporto saltuario con la religione, cosicché le statistiche religiose ne sottostimavano il numero reale.

Premessi questi avvertimenti generali e premesso che i censimenti del 1921 e del 1935 non registravano l'appartenenza religiosa, nel 1871 coloro che si dichiararono di religione ebraica furono nella provincia di Parma 376, dei quali 173 (il 46%) in città; nel 1911 erano scesi a 338, dei quali 164 in città (il 48,5%). Nel 1931 erano diminuiti drasticamente rispetto al 1911: erano 165 dei quali 136 in città (l'82,4%)⁶²³. Inoltre, il censimento del 1931, permette di accertare che i parmensi di religione ebraica appartenevano a ceti medi, perlopiù alla piccola e media borghesia, e in alcuni casi all'alta borghesia locale⁶²⁴. In sessant'anni, la comunità ebraica parmense si era dimezzata, e la sua presenza ridotta quasi esclusivamente alla città: i registri degli iscritti alla comunità ebraica, istituiti

generale della popolazione. 21 aprile 1931, vol. 3 [Fascicoli provinciali], fasc. 39, *Provincia di Parma*, Roma, 1937, pp. 52-53: per la popolazione residente, p. V.

⁶²² Una sommaria introduzione all'ebraismo parmense in *Ebrei a Parma. Atti del convegno. Parma, Biblioteca Palatina, 3 marzo 2002*, a cura di Lucia Masotti, Parma, 2005.

⁶²³ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione classificata per professioni, culti e infermità principali. Censimento 31 dicembre 1871*, vol. III, Roma, 1876, pp. 353 e 369; Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione generale della statistica e del lavoro. Ufficio del censimento, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 giugno 1911, Popolazione presente classificata secondo la religione [...]*, vol. VI, Roma, 1915, pp. 6, 9, 12, 17, 22, 30 e 31; Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *7° Censimento generale della popolazione. 21 aprile 1931*, vol. 3 [Fascicoli provinciali], fasc. 39, *Provincia di Parma*, Roma, 1937, pp. 52-53. Diversi sono i dati e le stime del Comitato delle Comunità Israelitiche Italiane e dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, pubblicati in Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000, tab. I, che forniscono tuttavia le cifre dell'intera circoscrizione territoriale della Comunità israelitica, comprendente Parma e Piacenza.

⁶²⁴ Nel censimento del 1931, i 165 che si dichiararono di religione ebraica, di cui 3 stranieri, furono anche classificati secondo la condizione sociale del capofamiglia. 20 erano addetti all'agricoltura come conducenti terreni propri; 4 erano industriali; 25 commercianti; 7 artigiani; 29 impiegati; 30 erano censiti nella categoria «culto, professioni e arti liberali»; 18 i proprietari e benestanti e infine 32 in condizione non professionale o ignota; nessuno era operaio o faceva parte del personale di servizio o di fatica.

per legge nel 1931 e aggiornati all'agosto 1938, constateranno in quell'anno che la religione ebraica aveva 152 fedeli che frequentavano la sinagoga⁶²⁵.

Non molto più grande, dal punto di vista numerico, la comunità evangelica, che si era costituita nel 1863 e che ebbe come pastore, dal 1923 al 1937, Giovanni Ferreri⁶²⁶: era composta da 212 persone, equamente divise fra la città e la campagna, 106 in città e 106 nei comuni rurali, concentrati soprattutto nei comuni vicini al Po e particolarmente nel comune di Mezzani. Anche questa comunità, dal punto di vista sociale, non rispecchiava la struttura sociale della provincia, era piuttosto anch'essa collocata in uno *status* leggermente superiore alla media, sebbene meno agiato della comunità ebraica⁶²⁷.

L'atteggiamento di queste due comunità religiose minori nei confronti del fascismo non fu identico. Gli ebrei furono, in maggioranza, sostanzialmente fascisti o filofascisti. Nel 1938, in conseguenza delle leggi razziali approvate dal fascismo in quell'anno, si svolse una vasta indagine di polizia sugli ebrei parmensi: fra i 164 censiti come ebrei, secondo i criteri stabiliti dalle leggi razziali, 64 avevano aderito al PNF, in alcuni casi rivestendo cariche di

⁶²⁵ Il registro della comunità ebraica della Circoscrizione di Parma e Piacenza in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, fasc. "Anno 1937. Parma. Comunità Israelitiche". Il registro è stato pubblicato in F. Sicuri *L'ebreo nella soffitta. La discriminazione degli ebrei parmensi. 1938-1943*, Fidenza, Mattioli, 2011, pp. 73-84: abbiamo detratto i defunti dal numero complessivo degli iscritti nel registro.

⁶²⁶ Giovanni Ferreri (Parma, 5 marzo 1885 – Milano, 26 febbraio 1967), laureato alla Facoltà Teologica Valdese di Firenze, studioso di teologia e commentatore di testi biblici, partecipò al movimento ecumenico pancristiano. Prima di Parma, fu pastore della chiesa metodista di Vicobellignano (Cremona), divenendo amico di don Mazzolari: su di lui v. Valdo Benecchi, *Guardare al passato, pensare al futuro. Figure del metodismo italiano*, Torino, Claudiana, 2011, pp. 111-126 e sui rapporti con Mazzolari cfr. il saggio di Nando Bacchi, *Mazzolari ed il pastore Giovanni Ferreri all'alba dell'ecumenismo*, in *Don Primo Mazzolari fra testimonianza e storia. Atti del Convegno promosso da Il segno editrice e Fondazione Don Primo Mazzolari. San Pietro in Cariano (Verona), 8-10 ottobre 1993*, San Pietro in Cariano, Il Segno editrice, 1994, pp. 115-131. Nel saggio di Bacchi, si afferma che il Ferreri mantenne «un atteggiamento di distacco benevolo verso il Regime e verso la persona di Mussolini, meritevole "in primis" di aver dichiarato "l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, qualunque sia la religione che essi professano"» (*ibidem*, p. 126). V. anche *L'ecumenismo di don Primo Mazzolari*, a cura di Mariangela Maraviglia e Marta Margotti, Genova, Marietti, 2009. Qualche notizia sui rapporti del Ferreri con il vescovo Colli anche in *Mons. Evasio Colli negli scritti del suo segretario Mons. Arnaldo Marocchi*, Parma, Tipolitografia Benedettina Editrice, 1987, p. 64 (una raccolta di scritti in precedenza apparsi in periodici locali e in volumi commemorativi), che peraltro lo menziona come Ferrero.

⁶²⁷ Secondo il censimento del 1931, un quarto dei suoi membri era dedito all'agricoltura: 49 persone erano occupati in tale settore economico con una larga prevalenza di conduttori di fondi (29) e di operai agricoli (12), un fittavolo, un mezzadro e cinque addetti come dipendenti di varia natura. Una metà era costituita da un ceto medio che esercitava mestieri collegati alla produzione o al commercio (51 persone: 9 industriali, 30 commercianti, 12 artigiani), oppure occupazione impiegatizie (29 fra ufficiali e impiegati) o delle professioni e delle arti liberali (20 persone). Infine, un decimo era composto da operai industriali (17) e personale di servizio (6); un ventesimo da proprietari e benestanti renditieri (11) e la restante parte di persone era in condizioni non-professionali o ignote (29).

una certa importanza, e diversi altri avevano simpatizzato o simpatizzavano col regime, fra cui il rabbino Enrico Della Pergola⁶²⁸.

Al contrario, negli anni Venti, l'atteggiamento di una parte maggioritaria della comunità evangelica, cioè gli evangelici di Mezzani, il nucleo più consistente della comunità, fu intriso di refrattarietà, se non di contrarietà al regime. Un comportamento che non mancò di produrre nei suoi confronti qualche vessazione e un controllo permanente della polizia⁶²⁹, mentre l'ostilità della Chiesa cattolica, nei confronti della piccola comunità

⁶²⁸ Alla fine del 1937, così il prefetto di Parma descriveva il rabbino di Parma, Enrico Della Pergola: «nato a Firenze il 12 marzo 1898, risiede a Parma, proveniente dalla città nativa, dal dicembre 1928. È coniugato e conduce un tenore di vita ritirato e modesto. Non svolge altra attività oltre a quelle nel campo ebraico, quale rabbino capo. Qui non risulta iscritto al P.N.F., dimostrandosi, peraltro, favorevole al Regime. A quanto ebbe a comunicare la Questura di Firenze, il Della Pergola, anche in questa città, tenne buona condotta in genere. Prestò servizio militare in zona di guerra, durante la Grande Guerra e nel 1921 fu in Egitto e Romania.» (lettera del prefetto Sebastiano Sacchetti del 5 dicembre 1937, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. "Anno 1937. Parma. Comunità Israelitiche"). Prima del Della Pergola, era stato a Parma come vice-rabbino Pacifici. Le cifra delle iscrizioni al PNF provengono da una nostra elaborazione sul censimento di polizia del 1938, costituito da due elenchi di ebrei, uno riguardante la città e l'altro riguardante i comuni extra-urbani in ASPr, Questura, Ebrei, bb. 68 e 69, contenenti brevi biografie dei censiti, fra cui l'indicazione dell'iscrizione.

⁶²⁹ Nel settembre 1927 il prefetto di Parma sciolse un circolo metodista di Mezzani, espressione della Chiesa evangelica, creato da pochi mesi e con finalità educative e ricreative, perché entrava in competizione con il Dopolavoro locale e perché «la maggioranza dei soci appartiene ai partiti sovversivi» (rapporto del prefetto di Parma del 11 settembre 1928 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. "Anno 1927. Parma. Circoli evangelici"). Pochi giorni dopo, con un rapporto dell'11 settembre, il prefetto riferiva: «Esistono in questa provincia due chiese evangeliche; l'una in Parma e l'altra in Mezzano Inferiore. La prima è sita in via Giacomo Tommasini n° 42, vi aderiscono 30 persone ed è retta dal pastore Ferreri Giovanni [...]. Detti aderenti non spiegano alcuna attività né nel campo religioso, né in quello politico, ma seguono nella quasi totalità le direttive del Governo nazionale. La seconda [...] era costituito da elementi in maggioranza di tendenze socialiste, ma dopo lo scioglimento del Circolo Metodista Wesleyano, che ne era emanazione [...] gli aderenti a detta chiesa hanno abbandonato ogni velleità politica e la loro attività è ora esclusivamente limitata all'esercizio del culto. Dall'organizzazione evangelica di Mezzano Inferiore, cui aderiscono circa 80 fedeli, dipende una scuola per l'insegnamento elementare fino alla 6° classe frequentata da ragazzi di famiglie evangeliche e, limitatamente alla 5° e 6° classe, i cui corsi non esistono nelle scuole pubbliche, anche da ragazzi di fede cattolica. [...] Entrambe le dette chiese ed i loro aderenti vengono assiduamente sorvegliati» (il rapporto in *ibidem*). Sullo scioglimento del circolo, cfr. anche Giorgio Rochat, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Torino, Claudiana, 1990, p. 62, cui si rinvia per un'informazione generale sui rapporti fra fascismo e protestanti. Per una quindicina d'anni la comunità evangelica fu sotto la sorveglianza della polizia, sino allo scioglimento con l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale.

evangelica, era altresì tangibile⁶³⁰. Negli anni Trenta, invece, le fonti reperite tacciono sull'orientamento politico della comunità.

Naturalmente, l'importanza della chiesa cattolica, la sua rilevanza e la sua complessità non è comparabile con le comunità minori ebraiche e protestanti e richiede un'indagine più consistente e complessa, in particolare per ciò che attiene ai suoi rapporti col fascismo.

Diverse diocesi insistono sul territorio della provincia: la diocesi di Parma, la più vasta ed influente, la diocesi di Borgo San Donnino (poi Fidenza), la seconda per importanza, e pochi comuni, ai confini occidentali della montagna parmense, che dipendono dalla diocesi di Piacenza⁶³¹.

Tanto la diocesi di Parma quanto quella di Fidenza, avevano propri periodici. Ciascuna stampava il bollettino ufficiale per gli affari del clero, rispettivamente «L'Eco», pubblicato dal 1909, e il «Bollettino ufficiale per la Diocesi di Borgo S. Donnino», dal 1913; entrambe stampavano un periodico con cadenza settimanale, «Vita nuova» a Parma, dal 1919, e «Il Risveglio» a Fidenza, dal 1899. Con gli anni Venti, nella provincia e particolarmente nella diocesi di Parma, si sviluppò una ricca stampa cattolica legata alla curia, all'Istituto delle Missioni Estere o ad altri ordini e congregazioni religiose, sviluppo che mostrava anch'esso un'inedita capacità di presenza e d'influenza da parte del cattolicesimo locale⁶³².

⁶³⁰ Oltre ai diversi articoli, collazionabili su «Vita nuova», che testimoniavano le campagne di stampa contro i protestanti, vi fu anche qualche incidente: cfr. «Vita nuova», 28 maggio e 4 giugno 1927, «Corrispondenze», in cui si trova la polemica contro Franco Palazzolo, ministro protestante di Mezzano, che aveva accusato un parroco di avere impedito un funerale protestante e a cui furono rivolte «canzonature» dalla popolazione di un paese vicino.

⁶³¹ La diocesi di Fidenza comprende i comuni di Busseto, Fidenza, Medesano, Polesine Parmense, Roccabianca, Salsomaggiore Terme e Zibello e altri comuni nel piacentino. Il comune di Noceto, per le frazioni di Borghetto e Cella e una parte di Parola, dipendeva da Fidenza; la parte restante di Noceto da Parma. La diocesi di Piacenza comprendeva Albareto, Bardi, Bedonia, Bore, Borgotaro, Tornolo e Varsi, ma poche parrocchie di questi comuni dipendevano dalla diocesi di Parma. Alcune parrocchie montane dipendevano inoltre dalle diocesi di Pontremoli e di Bobbio. Informazioni sulle varie diocesi in *Le diocesi d'Italia*, diretto da Luigi Mezzadri, Maurizio Tagliaferri e Elio Guerriero, Cinisello Balsamo, San Paolo, s. d., vol. II, pp. 472-476 per Fidenza e pp. 907-920 per Parma.

⁶³² Fra il 1925 e il 1937, nella provincia si pubblicavano o erano prodotti «Il Parrocchiano istruito», periodico a carattere nazionale (1924-1934); «La Voce del pastore», che si pubblicava dal 1910; «Il Piccolo Fiore» (1925-1929), dei padri Carmelitani Scalzi; «Primavera» (1927), della Congregazione Mariana Collegio S. Orsola; «La Madonna di Fontanellato» (1912-?), dei domenicani del santuario di Fontanellato; «L'Eco del Seminario» (1935-1943); «Forti nella fede» (1922-1927), bollettino mensile dell'Unione Femminile cattolica; «Bollettino di S. Domenico» (1924-1925); il «Bollettino liturgico», promosso dai benedettini; «Azione francescana»

Nel 1925, la diocesi di Parma aveva 23 parrocchie urbane e 285 parrocchie foresi; nel territorio parmense, la diocesi di Fidenza aveva 48 parrocchie. Al clero secolare, inoltre, si aggiungevano il clero regolare e le associazioni religiose, con ubicazione soprattutto urbana e con numerosi ordini, congregazioni e istituti⁶³³.

Per parafrasare una celebre battuta: quanti reggimenti avevano i vescovi della provincia di Parma? Altrimenti detto: quanti erano innanzitutto gli ufficiali in servizio permanente della Chiesa? E quanti i graduati e i soldati dell'esercito?

Nel 1921, vi erano nella provincia 496 sacerdoti e chierici del clero secolare; «frati, monache, suore, laici o converse» erano invece 302. Un totale di 798 persone. A questi erano da aggiungersi cinque impiegati della curia e degli istituti religiosi e 82 «addetti al servizio delle chiese cattoliche». Nel complesso, 885 persone alla dipendenza della chiesa locale. Analoghe cifre, lievemente minori, si ritrovavano nel censimento del 1931: erano 830 censiti nella categoria del culto. Nel 1936, gli addetti erano 966, di cui 839 i «dirigenti, impiegati o assimilati»; il «personale di servizio e di fatica» e gli operai 127. E l'incremento testimoniava non soltanto che le vocazioni ecclesiastiche negli anni Trenta erano cresciute rispetto agli anni precedenti, ma anche che la Chiesa locale crebbe d'importanza in quegli anni, come mostra l'aumento considerevole degli addetti ai servizi⁶³⁴. Nell'insieme della

(1936-1937). Dipendevano, infine, dall'Istituto delle Missioni Estere «Fede e Civiltà» (1904-1927), «Voci d'oltremare» (1921-1932) e «Missioni illustrate» (1927-1948). Cfr. il repertorio a cura di Francesca Bettoni, Marco Carion e Raffaella Garetti in *Storia di ieri*, cit.; per il 1925, Umberto Dardani, *Repertorio parmense della stampa periodica dalle origini al 1925*, cit. Nelle carte di polizia (ASPr, Questura, Massime, b. 43), si trovano statistiche che arricchiscono il quadro: dai prospetti della stampa periodica compilati dai carabinieri fra il 1935 e il 1937 si evince che furono pubblicati a Parma, per periodi più o meno lunghi, anche la «Rivista Rosminiana»; «Voce amica», bollettino parrocchiale locale; «L'Oriente Cristiano e l'Unità della Chiesa»; «Fiorita Mariana»; «Congregazione Mariana»; «Segni dei tempi»; «Mater misericordiae»; «Frate Francesco». Si trattava perlopiù di periodici nazionali, stampati temporaneamente a Parma, sui quali peraltro si trovano anche interventi del clero locale.

⁶³³ Per la diocesi di Parma, informazioni sulle parrocchie, i vicariati, le comunità religiose maschili e femminili si rintracciano in «L'Eco», a. XVII, f. 1, gennaio 1925, «La diocesi di Parma. Indicatore ecclesiastico compilato dalla Cancelleria Vescovile (1° gennaio 1925)» (poi sac. Antonio Schiavi, *La diocesi di Parma*, Parma, Unione Tipografica Parmense, 1925); per Fidenza, Dario Soresina, *Enciclopedia diocesana fidentina*, Fidenza, Ed. Enciclopedia Diocesana Fidentina, 1974.

⁶³⁴ Per il censimento del 1921, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Centrale di Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia*, VIII, *Emilia*, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione dello Stato, 1927, p. 381; per il 1931, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *7° Censimento generale della popolazione. 21 aprile 1931*, vol. 3 [Fascicoli provinciali], fasc. 39, *Provincia di Parma*, Roma, 1937, pp. 50; per il 1936, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *VIII Censimento generale della popolazione. 21 aprile 1936-XIV*, vol. IV, *Professioni, Parte seconda – Tavole, B) Industria, commercio ecc.- Condizioni non professionali, 2. Province*, Roma, Tipografia Failli, 1939, p. 32.

diocesi di Parma, il clero secolare costituiva, all'incirca, il 46,9% di coloro che erano occupati nel 1921, il 37,9 nel 1931 e il 38,7 nel 1936⁶³⁵.

Con gli ecclesiastici, «i funzionari della chiesa e dell'altare», come li chiamava papa Ratti, gli iscritti e i militanti del laicato cattolico attivo, che si distinguono dal più generale popolo cattolico per il maggiore impegno a favore della religione e della Chiesa, nelle opere di apostolato e di evangelizzazione, costituiscono una rilevante associazione, l'Azione Cattolica⁶³⁶.

L'Azione Cattolica opera in questo periodo secondo gli statuti dell'ottobre 1923, voluti da Pio XI in parte modificati dopo i fatti del 1931: statuti che provvidero all'associazione un assetto strutturale destinato a rimanere sostanzialmente inalterato per decenni, concorrendo così a consolidare una moderna organizzazione cattolica di massa. Durante il pontificato di papa Ratti, che inserì integralmente l'Azione Cattolica nel progetto apostolico e missionario della Chiesa, la preesistente Azione Cattolica assunse il carattere moderno di «collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico», come Pio XI più volte affermò o, secondo una sua definizione del 1928, «la partecipazione dei laici cattolici all'apostolato gerarchico, per la difesa dei principi religiosi o morali, per lo sviluppo di una sana e benefica azione sociale, sotto la guida della Gerarchia ecclesiastica, al di fuori e al di sopra dei partiti politici, nell'intento di restaurare la vita cattolica nella famiglia e nella società»⁶³⁷.

Il fine supremo dell'associazione è la realizzazione della «*pax Christi in regno Christi*», indicata da Pio XI nell'enciclica *Ubi Arcano Dei* (1922), la «restaurazione cristiana» della società sotto l'insegna di Cristo Re, una dottrina improntata a un ordinamento politico autoritario e gerarchico in grado di riconquistare nello stesso tempo alla Chiesa le masse investite da processi di scristianizzazione⁶³⁸. Lo scopo religioso era

⁶³⁵ Le percentuali sono ricavate con una certa approssimazione, utilizzando le cifre fornite per il 1920 e il 1929 da Angelo Manfredi, *Guido Maria Conforti 1865-1931*, Bologna, Edizione Missionaria Italiana, 2010, p. 304, rispettivamente di 374 e 335 sacerdoti, e dallo stato del clero pubblicato in «L'Eco», a. XXII, f. 1, gennaio 1940, che ne constata 374.

⁶³⁶ Sull'Azione Cattolica durante il pontificato di Pio XI, v. in particolare M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, cit., pp. 67-246 e G. Vecchio, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, cit.

⁶³⁷ Così Pio XI nel 1928 in una lettera, cit. in Luigi Civardi, *Manuale di Azione Cattolica*, Roma, Coletti, 1961, p. 88. Sulla storia precedente dell'Azione Cattolica, si veda in particolare D. Veneruso, *L'Azione Cattolica italiana durante i pontificati di Pio X e di Benedetto XV*, Roma, Editrice A.V.E., 1984. In M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, cit., p. 78, si trova la precisazione che i termini «collaborazione» e «partecipazione» avevano per il papa significati coincidenti.

⁶³⁸ Su questo tema, v. in particolare Daniele Menozzi, *La dottrina del regno sociale di Cristo tra autoritarismo e totalitarismo*, in Daniele Menozzi e Renato Moro (edd.), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Brescia, Morcelliana, 2004, pp. 17-55, che nota le consonanze e le convergenze della concezione politica del «regno sociale di Cristo» con gli orientamenti

affermato e conclamato numerose volte e, insieme, era affermata e conclamata l'«apoliticità» dell'AC, in particolare dopo i conflitti col fascismo del 1928 e del 1931: «al di fuori e al di sopra dei partiti politici», come si espresse numerose volte Pio XI. E tuttavia tale apoliticità o, meglio, apartiticità non destinava l'Azione Cattolica a uno scopo esclusivamente religioso, pur fondamentale. Non doveva occuparsi né si occupava della «piccola politica» dei partiti ma svolgeva, appunto per costruire una società cristiana, anche un'azione sociale, morale, culturale, scolastica, caritativa e già in queste opere si aveva un effetto *latu sensu* politico.

L'Azione Cattolica tuttavia poteva e doveva dedicarsi anche della «grande politica» che si interessava del «bene comune» di una società, in particolare del «procurare e conservare [...] la santità della famiglia, la santità della educazione, i diritti della Chiesa, i diritti delle coscienze, i diritti di Dio»⁶³⁹. L'Azione Cattolica non avrebbe dunque potuto sottrarsi dal dovere di pronunciarsi su questioni politiche anche contingenti, nei casi in cui fossero messi in discussione i fondamentali principi politici inscritti nella teologia cattolica oppure quando la politica toccava e contrastava l'altare e la religione. Nello stesso tempo, a essa era assegnato anche il compito di contribuire alla costituzione di una nuova classe dirigente, civile e politica, innervata di cattolicesimo. Sede privilegiata di formazione di tale classe e strumento del disegno cattolico di condizionare l'egemonia culturale della nazione, era l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, inaugurata nel 1921, per il cui sostegno economico e morale, nelle varie diocesi, dal 1923 erano indette particolari e solenni «giornate universitarie». Esistevano comitati *ad hoc* e specifiche figure di delegati diocesani: «Il bene che si fa per l'Università Cattolica si riversa sui religiosi destini della diletta patria nostra, e contribuisce all'avvento del Regno Sociale di Gesù Cristo», come scriveva la Giunta Diocesana di Parma⁶⁴⁰.

della destra autoritaria europea, ma anche che «il richiamo al fondamento divino del regno sociale di Cristo rappresentava poi un ostacolo per l'appoggio dei fedeli alle tentazioni totalitarie» (p. 55). Anche il culto del Sacro Cuore di Gesù fu coniugato da Pio XI con la «regalità sociale di Cristo», cfr. D. Menozzi, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001, pp. 296 e segg.

⁶³⁹ Così Pio XI in un messaggio alle donne cattoliche del 1934 in sac. Alfredo Maria Cavagna, *La parola del Papa su l'Azione Cattolica*, Milano, Vita e Pensiero, 1937 (terza ediz. riv. e ampliata).

⁶⁴⁰ «Vita Nuova», 20 marzo 1926, «Per l'Università cattolica». Nel 1926, fu nominata delegata diocesana Teresa Anguissola: cfr. lettera di Conforti al clero del 12 agosto 1926, in *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*. Introduzione, cronografia, appendice e indice di p. Franco Teodori S.X., Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2000, p. 244.

Nel pensiero di Pio XI era, insomma, centrale l'apostolato dei laici, che aveva molti risvolti⁶⁴¹, ed egli promosse e difese l'Azione Cattolica, «la pupilla dei nostri occhi», con passione, fermezza e determinazione.

Se questi erano gli scopi generali, è stato opportunamente precisato, in un giudizio più generale che colloca l'Azione Cattolica nella storia europea fra le due grandi mondiali, che:

La nuova impostazione si collocava però anche all'interno di più vasti e generali fenomeni della società europea di quegli anni. Soprattutto, essa era certamente in rapporto con il grande processo di mobilitazione delle masse che accompagnava e seguiva la prima guerra mondiale, con lo sviluppo sempre più deciso di grandi organizzazioni globali e totalizzanti, con lo sviluppo delle liturgie di massa, degli apparati di propaganda e dei miti, con lo sviluppo delle passioni nazionali⁶⁴²

Nel 1923, l'Azione Cattolica fu articolata su scala nazionale in sei associazioni disposte in maniera simmetrica: tre associazioni maschili (Federazione Italiana degli Uomini Cattolici, Società della Gioventù Cattolica Italiana e Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e tre associazioni femminili (Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia, Gioventù Femminile Cattolica Italiana, Universitarie Cattoliche Italiane), che erano coordinate e dirette da una Giunta Centrale. A questi si aggiunsero nello stesso anno i segretariati "per la scuola", "per la moralità" e, nel 1925, l'Istituto Cattolico di Attività Sociali, l'ICAS, che avrebbe dovuto raccogliere l'eredità del sindacalismo cattolico e la preesistente rete di cooperative cattoliche.

Analogamente, su scala diocesana, si avevano l'Unione uomini, la Gioventù maschile, gli Universitari per la parte maschile e l'Unione donne, la Gioventù femminile e le Universitarie per la parte femminile, coordinate e dirette da una Giunta diocesana, oltre ai segretariati: e così pure analoga articolazione si trova nelle parrocchie, con l'eccezione della FUCI e dei segretariati, per ovvi motivi. Nelle parrocchie, le associazioni erano dirette da consigli parrocchiali, che peraltro erano poco diffusi nel territorio parmense: nella diocesi di

⁶⁴¹ Come mostra il catalogo delle sue indicazioni al riguardo: «apostolato della preghiera» [...], «della parola» e della «propaganda», della «buona stampa», delle «opere» e dei «fatti», «catechistico», «caritativo», del «cinema», della «culla», della «letizia cristiana», «missionario», «caritativo», «familiare», «sociale», del «buon esempio», della «coerenza» e del «coraggio», della «testimonianza» fino all'«eroismo» e al «martirio». Né manca il pontefice di far riferimento a tipi di apostolato specifico: degli «Uomini», delle «Donne», dei «Giovani», e così via» (M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, cit., pp. 115-116).

⁶⁴² R. Moro, *Pio XI, il Papa dell'Azione Cattolica*, cit., p. 45,

Parma, erano 14 nel 1932, 16 nel 1934 e 165 nel 1936, anno in cui i consigli coprivano circa la metà delle parrocchie⁶⁴³.

In seguito, nel 1926 sorsero i «Fanciulli», che accoglievano i bambini dai 4 ai 10 anni e furono affidati all'Unione Donne; più tardi nacquero le «Beniamine» (6-10 anni), e i «Piccolissimi» (maschi e femmine dai 3 ai 6 anni) e gli «Angioletti» al di sotto dei tre anni, dei quali peraltro nella provincia di Parma non abbiamo trovato traccia, raggruppamenti affidati alla Gioventù Femminile; infine, negli anni Trenta sorsero i «Maestri cattolici», sulle ceneri della vecchia associazione degli insegnanti cattolici, la «Niccolò Tommaseo», e i «Laureati cattolici». Tra le varie associazioni, a seconda degli scaloni di età, era previsto un passaggio pressoché automatico all'organizzazione che comprendeva l'età successiva: e analogo passaggio avveniva fra soci «aspiranti» e soci effettivi delle due organizzazioni giovanili. Insomma, «un posto per ogni individuo, dalla culla alla tomba», secondo un'efficace definizione⁶⁴⁴.

Infine, nell'associazione, i rapporti di subordinazione dei laici nei confronti della gerarchia ecclesiastica sono riassunti nella figura dell'assistente ecclesiastico, che assume un ruolo centrale nell'associazione in questo periodo in quanto controlla la conformità delle decisioni e dei comportamenti alle direttive ecclesiastiche⁶⁴⁵. A ogni livello dell'organizzazione, i presidenti sono affiancati dagli assistenti ecclesiastici di nomina vescovile: ai laici rimane una direzione subordinata alla direzione della gerarchia.

⁶⁴³ Per il 1932, «L'Eco», a. XXIV, aprile 1932, "Elenco delle Associazioni di Azione Cattolica"; per il 1934, «L'Eco», a. XXVI, f. 7, luglio 1934, p. 78; per il 1936, «L'Eco», a. XXVIII, f. 10, ottobre 1936, p. 124.

⁶⁴⁴ M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, cit., p. 75. Peraltro, l'obiettivo di seguire gli iscritti «dalla culla alla tomba» era stato, com'è noto, uno degli obiettivi organizzativi fondamentali soprattutto della socialdemocrazia tedesca, che forse è stata l'inventrice della formula, ma anche dei socialisti fabiani inglesi e di altri partiti socialisti e socialdemocratici. Donde il proliferare attorno ad essi di organizzazioni specialistiche, legate ai partiti stessi, che fornivano all'iscritto le più diverse prestazioni (dal sindacato all'associazionismo femminile, giovanile e infantile; dalle organizzazioni del tempo libero alla cooperazione e a numerose altre istituzioni). Solitamente tali moduli organizzativi si accompagnavano al progetto di costruire una «contro-società» all'interno della società capitalistica: una sub-cultura socialista che si contrapponeva alla dominante cultura «borghese» e che intendeva fornire una completa e alternativa concezione del modo. *Mutatis mutandis*, tali moduli organizzativi furono mutuati anche dal cattolicesimo, in particolare dopo l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, e ci sembra che se ne possa cogliere l'influenza nell'Azione Cattolica dal 1923 sino all'epoca fascista, compreso in qualche modo il disegno sottostante di una «contro-società»: in questo caso, l'utopia di una «regalità sociale di Cristo», l'estensione del regno di Cristo dal mondo spirituale al mondo terreno, la costruzione di un ordine sociale cristiano e di una società cristiana ierocratica, che avrebbe conferito al papa quantomeno il controllo supremo della sfera morale.

⁶⁴⁵ Sugli assistenti ecclesiastici, v. in particolare M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, cit., pp. 143-154.

Ciò che importa sottolineare, infine, è il fatto che, durante il fascismo, l'AC rimase l'unica organizzazione autonoma: in un primo momento, fra il 1925 e il 1929, autonoma *de facto* e con la Conciliazione anche *de iure*. Questa caratteristica la pose in una situazione particolare e straordinaria all'interno del paese: era la sola associazione non permeata dal regime totalitario.

Un utile quadro generale dei rapporti fra AC e fascismo, su scala nazionale, è stato fornito da uno dei maggiori studiosi dell'associazione, Mario Casella, che individua schematicamente quattro fasi:

di attesa e di riserbo nei primi anni [...] fino al 1925, di «collaborazione nella distinzione» negli anni intorno alla Conciliazione [1926-1931], di sostanziale appoggio nel periodo successivo alla crisi del 1931 e fino all'accostamento dell'Italia alla Germania nazista, di raffreddamento e di diffidenza nell'ultima fase del pontificato di Pio XI⁶⁴⁶.

E in questi quattro periodi si colloca sostanzialmente anche l'andamento dell'Azione cattolica parmense, con un'importante precisazione. A Parma, infatti, la fase della «collaborazione nella distinzione» fu condotta da un gruppo dirigente dell'AC permeato dalla presenza di numerose personalità provenienti dall'esperienza del PPI. Ciò rese meno lineare e più complessa la collaborazione, mentre ne accentuò la distinzione⁶⁴⁷.

Dalla stampa cattolica non ricaviamo cifre puntuali che possano costituire delle serie storiche integrali sulla consistenza del laicato attivo: soltanto dal 1934 la chiesa locale, o meglio la diocesi di Parma, pubblicò statistiche continuative e analitiche, circolo per circolo, per il periodo qui considerato, mentre antecedentemente si trovavano saltuariamente indicazioni numeriche diocesane riguardanti alcune federazioni, oppure, per entrambe le diocesi maggiori, computi diocesani che riguardavano il numero totale delle associazioni e degli iscritti, rintracciabili nelle relazioni del presidente della giunta diocesana. Per il 1929 e

⁶⁴⁶ M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, cit., p. 189. Si precisa che il primo periodo, secondo l'autore, riguarda gli anni dal 1923 al 1925, giacché negli anni antecedenti accaddero numerosi conflitti fra il fascismo e le associazioni di AC, su cui v. diffusamente D. Veneruso, *L'Azione Cattolica italiana durante i pontificati di Pio X e di Benedetto XV*, cit., pp. 113-154. E anche negli anni 1923-1925 non mancarono proteste nei confronti delle violenze fasciste verso le organizzazioni cattoliche, specialmente in prossimità delle elezioni politiche del 1924, cfr. M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, cit., pp. 193-196.

⁶⁴⁷ Sulla storia dell'Azione Cattolica della diocesi di Parma, v. in generale Paolo Trionfini, *Una storia lunga un secolo. L'Azione cattolica a Parma (1870-1982)*, Parma, Fiacadori, 1998. Tratta delle vicende dell'importante federazione dei giovani cattolici, Franco Canali, *La Gioventù Cattolica a Parma negli anni del pontificato di Pio XI*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939). Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa. Torreglia 25-27 marzo 1977*, a cura di Paolo Pecorari, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 953-967.

il 1931, abbiamo inoltre cifre estese e sufficientemente precise nelle statistiche di polizia, che comprendevano l'intera provincia, dunque tutte le diocesi che esistevano nel territorio parmense⁶⁴⁸.

Premesso ciò, per l'insieme delle associazioni cattoliche delle varie diocesi, le fonti di polizia calcolano che nel 1929 vi fossero 4.398 iscritti; si può stimare, inoltre, che gli iscritti, nell'intera provincia, fossero saliti a circa 11.000 nel 1931 e a circa 22.000 nel 1936⁶⁴⁹.

Nella diocesi di Fidenza, attraverso le frammentarie informazioni fornite da «Il Risveglio», si può affermare che l'Azione Cattolica avesse già raggiunto nel 1931 un alto grado di sviluppo e un'articolazione ramificata, con 133 circoli e 4.170 iscritti, raggiungendo nel 1936 i 211 circoli e i 6.336 iscritti⁶⁵⁰.

Per la diocesi di Parma, che costituisce il centro della nostra ricerca⁶⁵¹, si può constatare il notevole progresso dell'associazione, specialmente dalla fine degli anni Venti agli anni Trenta e particolarmente durante l'episcopato di monsignor Evasio Colli, che iniziò

⁶⁴⁸ Per il 1929, v. ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b.142, f. "Anno 1929. Parma. Associazioni e Circoli Cattolici". Su sollecitazione del Ministero, il prefetto compilava nell'ottobre 1929 un "Prospetto indicante le Associazioni ed Enti Giovanili Cattolici, di qualunque natura (F.N.C.I.), Ricreatori, Circoli Parrocchiali, Culturali o di divertimenti – Associazioni Sportive Cattoliche – Federazioni Diocesane – Segretariati per gli studenti ecc. esistenti nella provincia di Parma". Dalla stessa busta, si rilevano, per gli anni qui considerati, gli atti di sorveglianza compiuti dalla prefettura, autonomamente o su sollecitazione del Ministero, nei confronti delle diverse manifestazioni pubbliche cattoliche di quegli anni, senza che si riveli nulla di particolare. La statistica del 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b.142, f. "Parma. Anno 1931. Associazioni cattoliche". Le due statistiche di polizia peraltro, mettono in discussione le cifre ufficiali, pubblicate da «L'Eco» e da «Vita Nuova».

⁶⁴⁹ La cifra del 1931 assomma le diocesi di Parma, Fidenza e anche di Piacenza, per le parrocchie esistenti nella provincia di Parma: i dati di Piacenza si ricavano dalle statistiche di polizia. Le cifre del 1936, invece, riguarda soltanto le diocesi di Parma e Fidenza, arrotondata per eccesso: esattamente, la somma delle due diocesi è di 21.649.

⁶⁵⁰ Per il 1931, cfr. statistica di polizia del 1931 cit.: per il 1936 «Il Risveglio», 13 novembre 1936, «L'Assemblea Diocesana».

⁶⁵¹ Non sono reperibili, per il periodo considerato, collezioni complete delle riviste diocesane fidentine, per le distruzioni subite durante la seconda guerra mondiale; anche gli archivi diocesani hanno subito identica sorte e non si rintracciano documenti attinenti l'epoca fascista, secondo la gentile informazione del responsabile dell'archivio, don Amos Aimi. Nei numeri consultati del «Bollettino diocesano», a differenza dell'«Eco», non sono pubblicate le statistiche degli iscritti all'AC. Invece, cifre saltuarie, su cui si possono nutrire dubbi, si sono rintracciato nella collezione incompleta de' «Il Risveglio», posseduta dalla Biblioteca Palatina di Parma. Erano solitamente fornite nelle assemblee annuali dell'AC diocesana: sono state quindi riportate qui, per indicare quantomeno ordini di grandezza.

nel 1932⁶⁵²: secondo le cifre dichiarate dalle Giunte Diocesane, si passò dai 5.875 iscritti del 1930 ai 10.693 del 1934 e ai 15.313 del 1936, per arrivare ai 16.654 del 1940, alla vigilia della seconda guerra mondiale⁶⁵³. In parallelo, lo sviluppo dei circoli fu anch'esso consistente: dai 240 del 1933 ai 642 del 1936, per calare negli anni successivi, attestandosi sugli oltre 500. Insomma, si assistette, negli anni sino al 1936, a un raddoppio della forza organizzata dell'Azione Cattolica. Inoltre, si registrava una massiccia presenza femminile: all'incirca i tre quarti degli iscritti erano donne adulte, giovani o bambine, sebbene il dato della presenza femminile sia leggermente esagerato, a causa della presenza dei bambini nelle associazioni delle donne.

Il fatto che Colli fosse l'autentico «vescovo dell'azione cattolica» per la diocesi di Parma, come si è affermato con qualche enfasi⁶⁵⁴, benché le prime avvisaglie della crescita consistente dell'Azione Cattolica si avvertissero già nel 1929-1931 durante gli ultimi anni dell'episcopato di Guido Maria Conforti, induce a una digressione sulla concezione dell'Azione cattolica che egli condivise.

⁶⁵² Evasio Colli (Lu Monferrato, 9 maggio 1883- Parma, 13 marzo 1971) dottore in teologia, filosofia e *in utroque iure*, ordinato presbitero nel 1905, fu professore nel Seminario Maggiore di Casale Monferrato dal 1906 al 1915 e poi prevosto vicario forense di Occimiano. Eletto vescovo di Acireale nell'ottobre 1927, fu trasferito a Parma nel maggio del 1932, facendo il suo ingresso nella diocesi nel settembre dello stesso anno. Nell'aprile 1939 fu nominato direttore generale e assistente nazionale dell'AC italiana, carica che detenne fino al 1944. Nel 1942 fu nominato Assistente al Soglio e Conte Romano e nel 1955 arcivescovo *ad personam*. Nel dopoguerra, fu nominato membro della Commissione episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I. Fu vescovo di Parma sino al 1966, quando presentò le dimissioni, e fu affiancato da un amministratore apostolico, mons. Amilcare Pasini, poi suo successore. Una semplice elencazione delle pastorali di Colli fra il 1932 e il 1937 è indicativa dei temi che premevano al presule nel periodo qui considerato: a parte la prima pastorale, *Vengo come ambasciatore di Cristo nel nome e coll'autorità di Dio...* (26 luglio 1932), in cui egli spiegò soprattutto la sua concezione delle funzioni del vescovo, e la pastorale del 1933, *Il Giubileo per il XIX centenario della Redenzione Umana*, più interna alle celebrazioni dell'Anno Santo, negli anni successivi furono pubblicate la pastorale *Per una maggiore purezza di costumi* (1934), *Cattolici e Protestanti* (1935), *I Cattolici e la Patria* (1936), *I Cattolici e il Bolscevismo* (1937). Un utile regesto delle pastorali dei vescovi di Parma e Fidenza in *Lettere pastorali dei vescovi dell'Emilia Romagna*, a cura di D. Menozzi, Genova, Marietti, 1986, pp. 161-164 per la diocesi di Fidenza e pp. 268-276 per Parma.

⁶⁵³ Il dato del 1930 è una nostra elaborazione delle cifre fornite in «Vita Nuova», 20 dicembre 1930, «La relazione del Presidente Avv. Vietta»; per il 1934, nostra elaborazione delle cifre fornite in «Vita Nuova», 2 agosto 1934, «Azione Cattolica Diocesana»; per il 1936, «L'Eco», a. XXVIII, f. 10, ottobre 1936, pp. 110-124; per il 1940 in «L'Eco», a. XXXII, f. 11-12, pp. 617-632.

⁶⁵⁴ La definizione nella testimonianza di don Mercadante Scaltriti in mons. Evasio Colli, *Altre lettere pastorali. Scritti, documenti, discorsi raccolti nel X anniversario della morte. Testimonianze*. A cura di Mons. Pietro Triani, Parma, Tipolitografia Benedettina Editrice, 1981. Evidente il calco dall'appellativo di Pio XI, «papa dell'Azione Cattolica».

Già ad Acireale, ove era stato vescovo prima di giungere a Parma, Colli aveva mostrato una particolare attenzione all'AC, dedicandole una specifica lettera pastorale⁶⁵⁵. In essa, si nota il linguaggio militare che il vescovo spesso usava al riguardo dell'associazione, su calco delle analoghe espressioni di Pio XI⁶⁵⁶. L'Azione Cattolica era l'«esercito», i suoi iscritti erano i «militi», i cattolici che non s'impegnavano nell'associazione «disertori» o «imboscati»⁶⁵⁷. Infine, la convinzione che essa costituisse un'élite:

Non ci spaventi il compito che ci aspetta, né il piccolo numero di quanti ci seguiranno. [...] La Storia è tutta piena di questo insegnamento: che la salvezza dei popoli viene sempre da una élite piccola di quantità, grande di qualità⁶⁵⁸.

A Parma, sin dai primi giorni del suo insediamento, Colli si dedicherà con vigore all'associazione. Egli non dedicò, nel periodo parmense, un'esplicita pastorale all'Azione Cattolica, ma già nella prima pastorale, sul vescovo e la sua missione, affermerà:

oltre alla santa milizia ecclesiastica, esiste nella Chiesa una milizia volontaria e ausiliaria formata dai laici di quell'Azione Cattolica che il Santo Padre ha proclamato: *legittima, necessaria, insurrogabile*. Purtroppo, una dolorosa e quotidiana esperienza ci insegna come nelle parrocchie ove non esiste l'Azione Cattolica si fa il vuoto intorno alla Chiesa ed al sacerdote. L'albero della vita cristiana non ha più radici in quel terreno e perciò non può dare veri frutti. Quel po' di fogliame che rinverdisce ancora è l'ultimo succhio della linfa del tronco. Domani sarà la morte; poiché, se la Chiesa è divinamente immortale in sé, non lo è nelle singole parrocchie⁶⁵⁹.

Con chiaro riferimento alle polemiche della Chiesa col fascismo dell'anno precedente, egli aggiungeva:

⁶⁵⁵ V. la lettera pastorale del gennaio 1929 sull'AC in mons. Evasio Colli, *Altre lettere pastorali. Scritti, documenti, discorsi raccolti nel X anniversario della morte. Testimonianze. A cura di Mons. Pietro Triani*, Parma, Tipolitografia Benedettina Editrice, 1981, pp. 34-40.

⁶⁵⁶ Sull'uso del linguaggio militare nel cattolicesimo dell'epoca, cfr. F. De Giorgi, *Linguaggi militari e mobilitazione cattolica nell'Italia fascista* in «Contemporanea», a. V, n. 2, aprile 2002, pp. 253-286.

⁶⁵⁷ «Spieghiamo al popolo che, come il cittadino diventa un traditore quando *diserta la leva militare*, o *si imbosca* in tempo di guerra, così un battezzato che può lavorare nell'Azione cattolica diventa disertore o imboscato quando si sottrae alla milizia di Gesù Cristo!» (lettera pastorale del gennaio 1929 sull'AC in Evasio Colli, *Altre lettere pastorali*, cit., p. 44).

⁶⁵⁸ *Ibidem*, p. 45.

⁶⁵⁹ Mons. Evasio Colli, *Lettere pastorali raccolte in occasione del Suo Giubileo Sacerdotale a cura di Mons. Pietro Triani*, Torino, S.E.I., 1956, p. 25-26. Un concetto analogo Colli aveva espresso nella pastorale di Acireale: «Facciamo conoscere ai nostri fratelli come le parrocchie senza Azione Cattolica perdono, ogni giorno di più, la vita cristiana, riducendosi ad una forma di religione esterna, e spesso superstiziosa, che è tutto fogliame, mentre il tronco dell'albero è già tarlato!» (E. Colli, *Altre lettere pastorali*, cit., p. 44).

Se infine esistessero ancora di quelli che, in buona fede, conservano dei pregiudizi politici sull’Azione Cattolica, ricordiamo ad essi una sola cosa: essa è voluta dal papa della Conciliazione e non tende ad altro che a diffondere ed attuare nella vita individuale, domestica e sociale quei principii cristiani che sono il midollo della civiltà. Osteggiare quindi l’Azione cattolica, sarebbe osteggiare il bene della Patria e della civiltà insieme; sarebbe combattere (perché a questo si ridurrà il duello terribile e mortale) contro Cristo e preparare il trionfo dell’Anticristo col Bolscevismo⁶⁶⁰.

E subito dopo la prima lettera pastorale, aggiungerà in una lettera alla diocesi una direttiva che testimonia in maniera nitida la sua visione dell’organizzazione: «Le Parrocchie senza Azione Cattolica hanno assicurato un avvenire disastroso perché l’organizzazione è la legge della vita, la disorganizzazione è la morte»⁶⁶¹.

L’anno dopo, nel marzo 1933, presentando un numero speciale di «Vita Nuova» dedicato all’Azione Cattolica, ribadirà il concetto, aggiungendo inoltre la stretta correlazione fra Azione cattolica e governo nazionale:

La diocesi che mi vede andare nelle parrocchie a fare la propaganda dell’Azione Cattolica non si meraviglierà se, anche da questo foglio, bandisco la santa Crociata della Milizia volontaria di Cristo Re. Non amare l’Azione Cattolica significa essere egoisti - e quindi si spirito non cristiano – significa non amare il Papa che la vuole; significa disinteressarsi dell’avvenire religioso della nostre parrocchie. Ostacolare l’Azione Cattolica significa ostacolare l’opera di rinnovamento spirituale del Governo Nazionale che l’Azione Cattolica solennemente riconosce. Nel mondo fisico, come in quello spirituale, l’organizzazione è necessaria per mantenere e sviluppare la vita e la disorganizzazione porta alla morte. Per questo, ripetiamo ancora una volta il nostro grido di allarme per quelle parrocchie le quali, disorganizzate, si avviano a una morte spirituale⁶⁶².

Nella lettera pastorale del 1935 contro il protestantesimo, ricordando l’importanza dell’istruzione e della formazione religiosa per sconfiggere l’eresia, scriverà:

tutto questo lavoro di istruzione e di formazione non può subito estendersi a tutto un popolo: occorre prima formare una élite destinata ad essere il lievito della grande massa. Così fece Gesù: così avvenne ed avviene in tutte le forme di apostolato. Questa élite e questo lievito sono per noi

⁶⁶⁰ *Ibidem*, p. 27.

⁶⁶¹ «Vita Nuova», 8 ottobre 1932, “Lettera di S. Ecc. Rev.ma Mons. Nostro Vescovo”, poi in mons. Evasio Colli, *Semina flammae. Documenti di vita pastorale raccolti –nel XXV dell’O.V.E.– a cura di Mons. Pietro Triani*, Parma O.V.E., 1960, p. 167-169, col titolo “Linee di programma”. Importante, per comprendere l’impegno di Colli, i resoconti della settimana del clero sull’Azione Cattolica, «Vita Nuova», 2 settembre 1933 e numeri seguenti, che costituiscono un ampio corso di formazione.

⁶⁶² «Vita Nuova», 11 marzo 1933, “La parola del Vescovo”: il breve testo non è compreso in E. Colli, *Semina flammae*, cit.

nell’Azione Cattolica. Vorremmo paragonare l’Azione Cattolica al cuore, il quale, pur non essendo il centro della vita, tuttavia è il propulsore del sangue che la vita alimenta. Come, quando il cuore è debole, ogni malattia acuta può essere fatale, così ove l’Azione Cattolica è fiacca ogni assalto nemico può mettere in pericolo la fede di un popolo. Per un altro motivo ancora l’Azione Cattolica è indispensabile nella difesa dei fedeli dalla attuale propaganda protestante: per dare cioè più facilmente il senso della solidarietà e della disciplina al nostro popolo abituato ancora a quell’individualismo che è, per se stesso, un latente germe di protestantesimo⁶⁶³.

Insomma, l’Azione Cattolica era un’*élite* calcata sul modello militare, armata della fede, rigidamente obbediente e pronta nella disciplina, unita strettamente da una solidarietà insolita; destinata non soltanto a combattere l’eresia ma ad attuare, assieme al clero e da esso guidata, il progetto di «restaurazione cristiana» della società coltivato da Pio XI, con la conseguente affermazione della «regalità sociale di Cristo»: si delineava dunque, per il militante, il prototipo di un *miles Christi*⁶⁶⁴, con i caratteri di un nuovo crociato. Per l’insieme di tali motivi, l’associazione abbisognava di una robusta organizzazione.

«Patria» e «civiltà» erano i contesti in cui tale visione si muoveva, nella preparazione del «duello terribile e mortale» contro «l’Anticristo», il comunismo: e, nella lotta mortale contro il comunismo, si trovava ovviamente una convergenza rilevante col regime fascista.

Tuttavia, bisogna precisare che Colli non era certamente l’unico vescovo a condividere tale rappresentazione, ispirata dalle osservazioni del papa, ma in lui era particolarmente accentuata. E forse anche per questa ragione a Parma egli fu soprannominato il «Colonnello», oltre che per i metodi ritenuti autoritari con cui conduceva il clero della diocesi⁶⁶⁵.

Le idee di Colli sull’Azione Cattolica ci introducono ai rapporti della gerarchia cattolica col fascismo, considerando innanzitutto l’atteggiamento dei vescovi⁶⁶⁶. Nella diocesi di Parma, i due vescovati di Guido Conforti (vescovo dal dicembre 1907 al novembre 1931)⁶⁶⁷ e di Evasio Colli (maggio 1932-agosto 1971) contraddistinsero il

⁶⁶³ Mons. Evasio Colli, *Lettere pastorali*, cit., p. 101.

⁶⁶⁴ La definizione in F. Traniello, *L’Italia cattolica nell’era fascista*, cit., p. 271.

⁶⁶⁵ Mons. Evasio Colli negli scritti del suo segretario Mons. Arnaldo Marocchi, cit., p. 22, per la definizione di «colonnello» e per la decisione con cui distribuiva ordini; e *ibidem*, p. 28, per la considerazione critica di una parte del clero, che egli non fosse un «democratico».

⁶⁶⁶ Sui vescovi italiani e il fascismo, una schedatura analitica in M. Casella, *Il fascismo e la chiesa. Cardinale e vescovi visti dal regime (1929-1943)*, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2010.

⁶⁶⁷ Guido Maria Conforti (Casalora di Ravadese 30 marzo 1865-Parma 5 novembre 1931) entrò nel seminario di Parma nel novembre 1876. Finiti gli studi, fu nominato vicerettore e insegnante del seminario e nel 1888 fu

periodo; nella diocesi di Fidenza a Giuseppe Fabbrucci (agosto 1915- agosto 1930)⁶⁶⁸ successe Mario Vianello (marzo 1931- marzo 1943).

Non sembra che possa intravedersi una propensione verso il fascismo di Conforti, così come non si può costatare un suo antifascismo⁶⁶⁹. Di formazione intransigente, monsignor Conforti manifestò durante la guerra di Libia un atteggiamento patriottico e, alla vigilia e durante la prima guerra mondiale, di nuovo un identico atteggiamento, che fu utilizzato dalla propaganda nazionalista che lo propose come esempio di vescovo patriottico⁶⁷⁰. E, tuttavia, il patriottismo non attesta di per sé un accostamento al fascismo, né si può credere interamente alla «Fiamma», il settimanale dell'intransigentismo fascista, quando scrisse, durante il conflitto del 1931, che egli aveva dimostrato «in molte occasioni

ordinò sacerdote. Fu poi prorettore del seminario e canonico del Duomo, ricoprendo numerose cariche nella gerarchia cattolica locale. Nominato cameriere d'onore di papa Leone XIII, conseguì la laurea in teologia, fu designato vicario generale della Diocesi di Parma (1896). Fondò nel 1895 un istituto con lo scopo di formare giovani missionari: nacque così una nuova Congregazione religiosa, la Pia Società Saveriana, che poi sviluppò la sua attività in Cina. A sostegno dell'opera missionaria fondò un'associazione, l'Apostolato di fede e civiltà (1899), e in seguito, contribuì allo sviluppo dell'Unione Missionaria del Clero, della quale fu presidente per vari anni. Nel 1902, Conforti fu designato arcivescovo di Ravenna, ma problemi di salute lo costrinsero dopo un anno a rinunciare alla diocesi; nel settembre 1907 fu tuttavia nominato vescovo coadiutore di Parma e pochi mesi dopo, morto il vescovo Magani, prese la direzione della diocesi. Durante la prima guerra mondiale, si contraddistinse per l'opera intensa di assistenza e di carità, oltre che per alcune sue dichiarazioni patriottiche, ottenendone un pubblico riconoscimento: fu nominato dal re Grande Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Incrementò l'apostolato dei laici, e incoraggiò le attività sociali dei cattolici, favorendone l'impegno politico e guardando con favore alla nascita del Partito Popolare Italiano. Fra il 1922 e il 1925, nei confronti del nuovo governo fascista, il suo atteggiamento fu di mantenere la chiesa locale in una posizione di neutralità, peraltro denunciando pubblicamente le violenze ai danni del clero da parte del fascismo, particolarmente intense a ridosso delle elezioni politiche del 1924. Monsignor Conforti è stato dichiarato beato nel 1996 e poi canonizzato nel 2011.

⁶⁶⁸ Di origine nobile, Giuseppe Fabbrucci (Cancelli di Mugello Valdarno, 7 giugno 1861 – Montecatini Terme, 9 agosto 1930), si formò nel seminario di Fiesole e nel 1885 fu ordinato sacerdote. Fu cappellano a Pieve di Cascia, vicario a Meletto, preposto di Strada nel Cosentino, ove anche insegnò teologia nel locale seminario dei gesuiti, e canonico onorario della cattedrale di Fiesole. Nell'agosto 1915 fu nominato vescovo di Borgo San Donnino, carica che ricoprì sino alla morte. Durante la prima guerra mondiale, si occupò di opere di assistenza ai soldati e ai profughi e nel 1926, anche per tale ragione, fu nominato dal re commendatore della Corona d'Italia. Un affettuoso ricordo del Fabbrucci come parroco, in Ardengo Soffici, *L'uva e la croce*, Firenze, Vallecchi, 1951, pp. 45, 47, 134 e 194: con Soffici, di cui fu maestro elementare, il presule mantenne una corrispondenza sino alla morte.

⁶⁶⁹ In generale, sulla figura di Conforti, v. l'ampia biografia di Angelo Manfredi, *Guido Maria Conforti 1865-1931*, cit.; utile anche il divulgativo Augusto Luca, *Guido Maria Conforti. Vescovo e missionario*, Milano, Paoline Editoriale Libri, 2011.

⁶⁷⁰ Sull'atteggiamento di Conforti verso la guerra di Libia e la guerra mondiale e sull'uso da parte della propaganda nazionalista delle sue posizioni, A. Manfredi, *Guido Maria Conforti 1865-1931*, cit., pp. 369-382.

sentimenti altamente patriottici e fascisti»⁶⁷¹: sui sentimenti «fascisti», infatti, non vi sono, agli atti, elementi documentari tali da attestarne la reale concretezza.

Il fatto poi che, preso atto realisticamente del nuovo clima fra Stato e Chiesa, già col 1923 Conforti chiedesse allo stesso Mussolini e ad altre personalità fasciste degli interventi per sanare annosi conflitti fra la curia e gli enti locali e ne ottenesse perlopiù risposte positive⁶⁷², non depone anch'esso a favore di un avvicinamento al fascismo, giacché analoga condotta, dettata dalla convenienza, fu tenuta e analoghe richieste furono avanzate da buona parte dei vescovi italiani. Sebbene egli appoggiasse, come numerosi vescovi e seguendo le direttive della Santa Sede, diverse campagne del fascismo (dalla “battaglia del grano” alla “battaglia del dollaro” e al “prestito del Littorio”⁶⁷³) anche questo ausilio non depone a favore di un accostamento al regime, rientrando nel concetto di «dovere» civile o patriottico. Sicché sembra di poter dire che Conforti fu ligio, sostanzialmente, alle istruzioni vaticane per ciò che riguardava i rapporti col fascismo, senza particolari deviazioni pro o contro: un regime che egli vedeva semmai con un certo distacco. Non pare, insomma, che il suo atteggiamento fuoriuscisse dalla «collaborazione nella distinzione», dai «buoni rapporti» che aveva auspicato in una lettera al federale di Parma, Raoul Forti⁶⁷⁴.

⁶⁷¹ «La Fiamma», 13 luglio 1931, “Cattivi consiglieri”.

⁶⁷² In maniera particolare, Mussolini intervenne, su richiesta di Conforti, per risolvere la questione del Consorzio dei vivi e dei morti, che aveva provocato una pluridecennale disputa fra la diocesi e il comune di Parma, cfr. A. Manfredi, *Guido Maria Conforti 1865-1931*, cit., pp. 403 e 592.

⁶⁷³ Sulla “battaglia del grano”, «Vita Nuova», 7 novembre 1925, “Una lettera di Sua Ecc. Mons. Arciv.-Vescovo al Clero e al popolo della Diocesi”; sulla “battaglia del dollaro” per alleggerire il debito nazionale, «Vita Nuova», 28 novembre 1925, “Al Venerando Clero della Città e della Diocesi”; sul prestito, «Vita Nuova», 11 dicembre 1926, “Una lettera di Sua Ecc. l’Arciv.-Vescovo per il Prestito nazionale”.

⁶⁷⁴ Lettera del 21 dicembre 1926 in *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., p. 494. Tuttavia, sull’atteggiamento di Conforti verso il regime, a noi rimane un piccolo dubbio, che proviene da un singolare fatto: il suo personale voto nel plebiscito del 1929, voto che fu negativo. Così è raccontato l’episodio da un suo biografo: «il 24 marzo [data della votazione] Conforti era febbricitante da qualche giorno. Volle comunque andare al seggio per dare il buon esempio. In quella situazione di voto pressoché palese, tutti i presenti videro il vescovo mettere il suo “no” nell’urna! Il fatto fu immediatamente riferito al prefetto, che, sconcertato, si mise in contatto col segretario don Ceretoli, che s’era pure lui accorto del gesto del vescovo. Il povero Conforti, appesantito dalla febbre, s’era confuso e aveva sbagliato platealmente, pur essendo ben deciso e sicuro di quello che voleva fare. Così la scheda negativa del vescovo fu una delle pochissime della città di Parma» (A. Manfredi, *Guido Maria Conforti*, cit., p. 586). Sebbene Conforti avesse dato istruzioni ai cattolici parmensi, seguendo le direttive della Santa Sede, di votare in massa e favorevolmente nelle elezioni plebiscitarie, e sebbene una lettera del suo segretario e il diario di Conforti stesso siano portati a comprova dell’errore (*ibidem*, p. 586, nota 30. In effetti, nel diario, Conforti scrisse il 24 marzo: «Nel pomeriggio mi sono recato alla sezione S. Paolo alle votazioni politiche. Nacque uno spiacevole incidente contro la mia volontà, incidente che mi ha recato immenso dispiacere»), a noi non risulta del tutto agevole credere alla versione di un vescovo, sia pure in

Più discussa e controversa la posizione di monsignor Colli: filofascista, per alcuni⁶⁷⁵; nient'affatto filofascista, per altri⁶⁷⁶; afascista, se non addirittura antifascista, per altri ancora⁶⁷⁷. In realtà, non mancano numerose testimonianze documentarie sul comportamento

cattive condizioni di salute, che sbaglia clamorosamente la scheda nel momento della votazione di un importante plebiscito.

⁶⁷⁵ Luigi Ganapini, *I cattolici nella crisi del 1943. Il caso di Milano*, in «Il movimento di liberazione in Italia» a. 1972, f. 109, pp. 33-59.

⁶⁷⁶ Contesta vivacemente la qualifica di filofascista il segretario personale di Colli, mons. Arnaldo Marocchi: cfr. *Mons. Evasio Colli negli scritti del suo segretario Mons. Arnaldo Marocchi*, cit., in particolare pp. 39-42.

⁶⁷⁷ M. Casella, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra, 1942-'45*, Roma, Studium, 1984, p. 15, ritiene che l'AC nazionale fra il 1942 e il 1945 presentasse «in posti-chiave di responsabilità uomini di riconosciuto orientamento afascista o antifascista (da mons. Colli al p. Gilla Gremigni, da P. Panighi a I. Giordani, da V. Veronese a G. Andreotti)». Tuttavia, una relazione di polizia sui dirigenti nazionali dell'AC, stesa nel 1939, sostiene: «E' di buoni sentimenti patriottici, mantiene atteggiamento favorevole al Regime e partecipa volontariamente a tutte le manifestazioni patriottiche e del P.N.F.» (pubblicata in *Storia del movimento cattolico*, cit., pp. 554-559, a cui rinviamo per la collocazione archivistica, e che lo stesso Casella riporta *ibidem*, p. 363, nota 22; le sottolineature sono nostre). E diversi rapporti dei questori di Parma fra il 1939 e il 1941 lo definiscono di «spiccati sentimenti patriottici e di attaccamento al regime» (cfr. i rapporti dei questori di Parma in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1941, b. 54), mentre col 1942 si avverte un distacco di Colli dal regime stesso (v. F. Sicuri, *La «fiduciosa attesa». I quarantacinque giorni a parma. 25 luglio- 8 settembre 1943*, Parma, UNI.NOVA, 2010, pp. 45-46) Ed è interessante rimarcare che tale mutamento avvenne dopo che numerose diocesi di altre provincie avevano già mostrato, nel 1940-1941, un allontanamento dal fascismo. Si è potuto rilevare, infatti, che la diocesi di Parma, nel 1940-1941, faceva parte di un gruppo minoritario e limitato di quattordici provincie italiane in cui emergeva nel primo biennio della guerra mondiale, fra il clero e il mondo cattolico parmense, un «comportamento che, seppur limitato all'ambito religioso e spirituale, presenta anche atteggiamenti di patriottismo, di adesione al regime e di buoni rapporti con le autorità» (F. Malgeri, *La chiesa italiana e la guerra (1940-45)*, Roma, Studium, 1980, p. 26, e v. anche *ibidem*, pp. 27-29 per ulteriori raffronti), mentre nella maggior parte delle diocesi italiane il clero si limitava ad attività puramente religiose e spirituali, senza entrare nell'ambito politico, oppure in esse si manifestavano atteggiamenti di tiepidezza verso la guerra e il regime o ancora episodi, sia pure sporadici, di pacifismo. Una relazione del 14 luglio 1942 del questore Spanò affermava: «Come è stato più volte segnalato con le relazioni trimestrali, il Vescovo di Parma, Mons. Evasio Colli, che è Segretario Nazionale dell'Azione Cattolica, ha qui sempre fiancheggiato Autorità e Gerarchie, con le quali mantiene rapporti improntati a cordialità ed a reciproca comprensione. È anche ben visto negli ambienti del Partito. In varie occasioni egli ha esaltato la figura del DUCE e delle autorità della Provincia come emanazione del volere del Regime. In occasione della nostra entrata in guerra egli rivolse un fervido appello patriottico agli organizzati dell'Azione Cattolica e, nei rari casi in cui quest'Ufficio si è dovuto interessare per l'atteggiamento ambiguo di qualche sacerdote in rapporto alla situazione internazionale, è intervenuto energicamente nel senso richiesto o proposto dall'Eccellenza il Prefetto» (ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 10, f. 127, "Azione Cattolica"). Il recente convegno su Colli, *Mons. Evasio Colli (1883-1971). Un grande vescovo per Parma e per l'Italia (1932-1971)*, tenutosi a Parma il 14 marzo 2011, ha garbatamente evitato il tema dei rapporti fra il vescovo e il fascismo, se non per ciò che riguarda l'atteggiamento di Colli nei confronti della guerra d'Etiopia

quantomeno amichevole e benigno del presule verso il fascismo (i questori di Parma parleranno di «attaccamento al regime»). E in tal senso si esprimeva anche il giudizio dello Stato italiano al momento dell'*exequatur*:

Mons. Evasio Colli, di Casale Monferrato, ha fatto tutti gli studi ecclesiastici in quel seminario diocesano. Si affermò subito – nella sua diocesi – per il suo ingegno non comune e per la sua grande attività, che va dall'insegnamento alla predicazione, dal ministero pastorale e – nei tempi del popolarismo – anche all'azione politica. Quando tuttavia il Fascismo si affermò trionfalmente in tutto il Monferrato e in provincia di Alessandria, egli – pur mostrandosi riservato di fronte al nuovo Regime – si distaccò dai vecchi elementi popolari e restrinse la sua attività al campo strettamente religioso. Ancor giovane, venne chiamato al posto di Vicario Generale della diocesi, e poco tempo dopo fu eletto vescovo di Acireale in Sicilia. La sua azione – come Vescovo – è molto discussa: ad Acireale egli ha voluto far prevalere metodi amministrativi, che non si adattano alla mentalità di quel clero e di quelle popolazioni. Però dal punto di vista politico, egli ha cercato sempre l'accordo con tutte le autorità e gerarchie locali, mostrando la più cordiale deferenza al regime⁶⁷⁸.

Per ciò che riguarda la diocesi di Fidenza, abbiamo scarse notizie sull'atteggiamento di monsignor Fabbrucci. Di certo, «Il Risveglio», sotto la direzione di don Guglielmo Laurini, era abbondantemente più vicino al fascismo di quanto lo fosse «Vita Nuova» e l'esame del settimanale diocesano porta a ritenere che nella diocesi di Fidenza s'instaurasse un rapporto di reciproco sostegno fra istituzioni ecclesiastiche e fascismo sin dai primi anni del regime, com'era forse inevitabile che così avvenisse in un piccolo centro. D'altra parte, durante gli anni del "biennio rosso" e sino alla marcia su Roma, la diocesi, che aveva giurisdizione su buona parte della bassa parmense a ovest del Taro e sino al Po, cioè su comuni a elevato insediamento socialista, aveva sofferto maggiormente dell'anticlericalismo violento e acceso delle correnti estremiste del movimento socialista e dei sindacalisti rivoluzionari parmensi⁶⁷⁹. Per tale ragione, il cattolicesimo locale si era già orientato verso soluzioni di ordine e di restaurazione autoritaria negli anni precedenti al 1925 e fu pertanto agevole al cattolicesimo diocesano l'opera di fiancheggiamento nei confronti del regime.

(su cui v. qui il cap. 5): atteggiamento classificato sotto l'insoddisfacente etichetta generale di «patriottismo» (cfr. la sintesi dell'intervento, distribuito al convegno, di Elena Mantelli, *L'episcopato emiliano e la guerra d'Etiopia: il ruolo di Mons. Evasio Colli*, p. 2).

⁶⁷⁸ Relazione dell'ambasciatore presso la Santa Sede, Cesare Maria De Vecchi, del 25 aprile 1932, in Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, b. 28, f. 2, cit. in M. Casella, *Il fascismo e la chiesa. Cardinale e vescovi visti dal regime (1929-1943)*, cit., p. 122.

⁶⁷⁹ Sugli episodi di violenza a danno dei cattolici del circondario di Fidenza durante il "biennio rosso", cfr. F. Sicuri, *Il guerriero della rivoluzione*, cit., pp. 51-96, *passim*.

Come scriverà nel 1931 il ministero dell'Interno sull'Azione cattolica fidentina: «sodalizi e dirigenti conservano un atteggiamento di simpatia e di deferenza verso il Regime»⁶⁸⁰.

E un giudizio inequivocabile sull'orientamento politico di un presule della diocesi lo abbiamo, infatti, per monsignor Vianello, grazie alle fonti di polizia e dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, al momento dell'*exequatur*. Secondo il Ministero di Grazie e Giustizia, egli «è di buoni precedenti morali e politici e nutre sentimenti favorevoli al Regime e alle sue istituzioni»⁶⁸¹. Secondo l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Cesare Maria De Vecchi:

Il Sac. Mario Vianello, attualmente parroco di Mestre, ha fatto i suoi studi e ha avuto la sua educazione nel Seminario Patriarcale di Venezia. Si è dedicato sempre al ministero pastorale, con risultati ottimi, tanto che a lui è stato affidato – tre anni or sono – il governo della parrocchia di Mestre, che è la più importante e la più difficile del Patriarcato. A Mestre si è affermato subito per la sua grande carità, e per le opere di beneficenza alle quali ha collaborato in pieno accordo con le autorità locali. Mons. Vianello è sempre stato di sentimenti sinceramente italiani, e durante la guerra fece opera di viva propaganda patriottica in mezzo alla popolazione rimasta in città e nelle lagune. Non ha mai nascosta la sua simpatia al Regime, mantenendo sempre i più cordiali rapporti con tutte le Gerarchie Fasciste⁶⁸².

Insomma, negli anni Trenta, i nuovi vescovi delle due diocesi principali, Colli e Vianello, entrambi insediatisi fra il 1931 e il 1932, avevano un orientamento politico univoco, di benevolenza e di simpatia verso il fascismo, se non di filo-fascismo. Nei due vescovi, diversi profili di adesione, talora plateali, e la sintonia che entrambi espressero nei confronti del regime, si spiegano forse col culto dell'autorità e dello stesso principio di autorità, con la sfiducia verso certe libertà civili, con un radicato anti-bolscevismo e con una spiccata preferenza corporativistica nell'ordine economico e sociale: una cultura, insomma, che s'avverte nel sottofondo dei pronunciamenti di buona parte della Chiesa italiana dell'epoca.

⁶⁸⁰ La citazione proviene dal documento intitolato “Situazione generale della provincia di Parma – costituita da N° 51 comuni”, steso il 16 aprile 1932 dal Ministero dell'Interno, Direzione generale della P.S. Divisione Aff. Gen. e Riservati. Sezione seconda, in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, f. “Parma. Anno 1931. Associazioni cattoliche”.

⁶⁸¹ Lettera del guardasigilli A. Rocco del 24 febbraio 1931 in ASDMAE, Serie Affari Politici. 1931-1945, Santa Sede, 1931, b. 4, f. 49.

⁶⁸² Rapporto del 13 febbraio 1931 al MAE in *ibidem*. Parzialmente cit., così come il documento precedente, in Mario Casella, *Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione (1929-1931)*, Galatina (Lecce), Congedo Editore, 2005, p. 269.

Se questo fu l'atteggiamento dei vescovi, più difficile è stabilire l'atteggiamento del clero, su cui abbiamo scarse e frammentarie notizie⁶⁸³. Non vi è dubbio che un certo numero di sacerdoti, legati in particolar modo all'esperienza popolare, mantenessero contrarietà, dissensi, critiche e riserve nei confronti del fascismo; così, in maniera particolare, don Giovanni Del Monte⁶⁸⁴ e altri che vedremo. Alcuni, invece, assunsero un atteggiamento di consenso al fascismo, sia pure a gradi diversi: da don Walter Oliva all'abate benedettino Emanuele Caronti, da don Giuseppe Orsi al cappuccino Placido da Pavullo⁶⁸⁵.

⁶⁸³ Sul clero italiano in questo periodo, cfr. Maurilio Guasco, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1997, in particolare il cap. VII, "Religione e patria"; Francesco Traniello, *Cultura politica del clero e coscienza civile degli italiani*, in *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a cura di Antonio Acerbi, Milano, Vita e Pensiero, 2003; fornisce uno studio regionale, con valenza più generale, G. Vecchio, *Lombardia 1945-1945. Vescovi e preti alla prova della guerra*, Brescia, Morcellina, 2005, particolarmente pp. 13-119. Inoltre, v. Mimmo Franzinelli, *Stelletta, Croce e Fasci Littorio. L'assistenza religiosa a militari, Balilla e camicie nere. 1991-1939*, Milano, 1995 e *Id., Il clero del duce/il duce del clero. Il consenso ecclesiastico nelle lettere a Mussolini (1922-1945)*, Ragusa, Edizioni La Fiaccola, 1998. Osservazioni sul clero parmense durante gli anni dell'episcopato di Conforti in A. Manfredi, *Guido Maria Conforti 1865-1931*, cit., pp. 303-355 e *passim*.

⁶⁸⁴ Don Giovanni Del Monte (Basilicanova 23 settembre 1882-Parma 2 marzo 1956), dopo aver frequentato, il seminario per le Missioni Estere e poi il Seminario Vescovile di Parma, fu ordinato sacerdote nel 1908. Laureatosi in giurisprudenza, fu scelto nel 1908 dal nuovo vescovo monsignor G.M. Conforti per dare impulso all'Azione Cattolica, che usciva da una profonda crisi, e che già alla vigilia della prima guerra mondiale prese un marcato sviluppo. Fu assistente ecclesiastico della Federazione Giovanile Cattolica dal 15 ottobre 1919 al 20 gennaio 1920. Laureatosi in teologia, nel 1919 divenne direttore del nuovo settimanale diocesano «Vita Nuova», di cui mantenne la direzione sino alla fine del 1930, e partecipò anche alla nascita e allo sviluppo a Parma del Partito Popolare Italiano e della Confederazione Italiana del Lavoro. Oppositore del fascismo, fu oggetto di minacce e percorso e più volte attaccato personalmente dalla stampa fascista locale. Dal 1930 in poi indirizzò la sua opera soprattutto alla formazione dei giovani seminaristi, quale docente di varie materie. Nel 1920 fu nominato canonico della Cattedrale di Parma e nel 1921 assistente ecclesiastico della giunta diocesana di Azione Cattolica, carica che mantenne sino al 1931. Cultore di storia ecclesiastica, pubblicò diversi studi al riguardo.

⁶⁸⁵ Su don Oliva, v. qui avanti, nota 759. Sull'abate Caronti, uno dei protagonisti del movimento liturgico novecentesco, v. Maria Paiano, *Liturgia e regime fascista: l'apostolato liturgico di Emanuele Caronti tra le due guerre* in D. Menozzi e R. Moro (edd.), *Cattolicesimo e totalitarismo*, cit., pp. 169 e segg. e sull'atteggiamento nei confronti del fascismo della rivista da lui diretta, Maria Paiano, *Liturgia e società in Italia negli anni fra le due guerre: il «Bollettino liturgico»*, in «Storia e problemi contemporanei», a. XIII, n. 26, dicembre 2000, pp. 135-168. Su don Orsi, v. la lettera di Conforti del 26 novembre 1928, in *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., p. 621-622, in cui si spiega la crisi da lui provocata nel gruppo dirigente della federazione giovanile maschile, di cui era assistente ecclesiastico, per «qualche atteggiamento e qualche espressione da loro giudicati soverchiamente favorevoli all'attuale stato di cose». Su padre Placido da Pavullo, v. qui avanti cap. 5 e nota 855.

Tuttavia, per sottrarci a vaghe impressioni e a giudizi generici, sarebbe utile possedere elementi fattuali che ci restituissero con maggiore concretezza la consistenza, all'interno del clero, del consenso al fascismo o, viceversa, del dissenso. È invece difficile stabilire, attraverso ricerche quantitative, l'atteggiamento generale dell'universo sacerdotale: in particolare, non è facile determinare quale orientamento prevalesse al suo interno, pur scontando una larga fascia di apoliticità nell'insieme del clero.

Una parziale risposta all'interrogativo, sia pure ristretta in minimi termini, proviene dalle indagini di polizia del 1931 in cui si rintracciano 19 schede biografiche di parroci, circa il 6% del clero diocesano: una particolare attenzione, infatti, l'indagine dei carabinieri riservò ai diciannove sacerdoti che avevano cariche nell'Azione Cattolica delle rispettive parrocchie, come assistenti ecclesiastici o presidenti o in altra forma.

I carabinieri di Parma usarono una formula generica (una frase per loro usuale, come si vedrà), per definire l'atteggiamento di sei parroci investigati: «Non si è mai dimostrato contrario al regime né ha in alcun modo biasimato le direttive del Governo Nazionale». Era il caso di don Virginio Bertogalli, cappellano; di don Alcibiade Braia, parroco di Fontevivo; di don Michele Silvani, parroco di Coenzo di Sorbolo; di don Icilio Infanti, parroco di Neviano Arduini e di don Riccardo Varesi, parroco di Traversetolo, che pure aveva appartenuto al PPI. Per don Infanti, tuttavia, i carabinieri precisarono: «Egli è di sentimenti patriottici e durante la guerra fornì luminosa prova del suo attaccamento alla patria soccorrendo, a proprie spese, numerose famiglie povere di quel Comune»⁶⁸⁶. Invece, segnalavano che don Terenzio Zambernardi, parroco di Scurano (Neviano Arduini), che fece parte del PPI senza peraltro svolgere attività di partito: «è di sentimenti patriottici, ma poco favorevole al Regime»⁶⁸⁷.

Più mossi e articolati erano i giudizi dei carabinieri di Fidenza per i tredici parroci indagati.

Per don Eugenio Pincolini, parroco di Vidalenzo (Polesine Parmense), valeva il giudizio: «ha sempre tenuto atteggiamento favorevole al Governo Nazionale»⁶⁸⁸.

Don Lorenzo Guareschi, parroco di Salsominore, «mantiene buoni rapporti con le autorità locali dimostrandosi buon patriota ed ossequiente alle direttive del Regime»⁶⁸⁹. E per don Guareschi si precisò che nel dopoguerra «combatté la propaganda sovversiva e simpatizzò apertamente pel movimento fascista; eresse, col contributo di alte personalità

⁶⁸⁶ Scheda biografica in ACS, MI, DGPS, DAGR, G1 Cat. Per., b.142, f. "Parma. Anno 1931. Associazioni cattoliche".

⁶⁸⁷ *Ibidem*.

⁶⁸⁸ *Ibidem*.

⁶⁸⁹ *Ibidem*.

militari e politiche, un tempio ai Caduti in guerra nel territorio del proprio paese»⁶⁹⁰. Simile il giudizio su padre Diego Moscatelli (al secolo padre Angelo), parroco di S. Antonio di Salsomaggiore, che peraltro non aveva precedenti filo-fascisti: manteneva «contatti e contegno corretto verso le autorità locali. E' ossequiente alle direttive del Regime che non ha mai osteggiato»⁶⁹¹.

Per don Cesare Bizzarri, arciprete di Calestano (su cui tuttavia i giudizi degli apparati di sicurezza, come si vedrà, mutavano secondo le contingenze), già esponente del PPI, per don Luigi Consigli, parroco di Marzolaro (Calestano), anche lui già appartenente al PPI, e per don Giacomo Botti, parroco di Vigolone di Calestano, si sosteneva che «il [loro] atteggiamento in rapporto col Regime è buono»⁶⁹².

Per don Aldo Canazzoli, parroco della parrocchia di Castellina Santa Maria di Soragna, si affermava che «non è contrario al Governo Nazionale. [...] E' benvenuto dalla popolazione ed in buoni rapporti con le autorità locali, poiché conduce vita appartata»⁶⁹³. All'incirca la stessa valutazione per don Lorenzo Perazzo, parroco di S. Margherita di Fidenza, che «non ha mai esternato sentimenti contrari all'attuale Regime»⁶⁹⁴.

Infine, per quattro parroci non si fornisce un giudizio, se non che «si mantiene estraneo ad ogni forma di attività politica» (formula, peraltro, che valeva per tutti i parroci presi in esame): don Luigi Pietralunga, parroco di Tabiano; don Emilio Faggiani, parroco di Cangelasio (Salsomaggiore); don Alessandro Sozzi, parroco di Strela di Compiano; don Paolo Checchi, già appartenente al PPI. Così anche per don Gaetano Rossi, sul quale tuttavia i carabinieri avevano qualche sospetto perché «negli anni 1922-1923 e 1924 fu il maggiore esponente dei Circoli Giovanili Cattolici di Borgo Val di Taro e, durante la sua permanenza in detto comune, diede motivo ad appalesarsi poco simpatizzante verso il P.N.F.»⁶⁹⁵.

In sostanza, sembra di capire, da questo piccolo campione, che in generale i parroci continuassero a svolgere la propria missione religiosa e spirituale senza occuparsi un granché del regime, con piccole minoranze favorevoli o sfavorevoli al fascismo: e, in questa piccole minoranze che si schieravano, più o meno apertamente, vi era una prevalenza dei favorevoli. Al pari dei militanti dell'Azione Cattolica, nel clero secolare si confrontavano dunque filofascisti, afascisti e antifascisti.

⁶⁹⁰ *Ibidem.*

⁶⁹¹ *Ibidem.*

⁶⁹² *Ibidem.*

⁶⁹³ *Ibidem.*

⁶⁹⁴ *Ibidem.*

⁶⁹⁵ *Ibidem.*

Anche sui militanti dell’Azione Cattolica, l’inchiesta di polizia del 1931 ci fornisce un importante *aperçu*.

I carabinieri delle due compagnie di Fidenza e di Parma compilarono le schede personali di coloro che coprivano cariche nei circoli extraurbani dell’associazione, mentre per la città fu redatta una relazione dalla prefettura. Le domande a cui i carabinieri diedero una risposta, nella quasi totalità dei casi, riguardavano i dati anagrafici, la professione, la responsabilità in seno ai circoli, l’iscrizione o comunque la vicinanza al PPI o ad altre formazioni politiche, le cariche pubbliche eventualmente ricoperte, l’attività sindacale, l’appartenenza al PNF o alla MVSN, l’appartenenza come dipendente all’amministrazione pubblica, la carriera militare (in particolare se fossero ufficiali in congedo delle forze armate), la condotta morale e politica, le condizioni sociali e in particolare l’atteggiamento verso il regime. Così raccolsero notizie su presidenti e presidentesse, vice-presidenti, segretari e segretarie dei circoli e cassieri nei comuni extraurbani⁶⁹⁶.

Si rintracciano le schede personali di 287 militanti cattolici, di cui 150 donne e 137 uomini; fra gli uomini, vi sono inoltre le 19 schede di sacerdoti di cui si è visto.

Noi ci siamo soffermati in particolare sulle risposte riguardanti l’atteggiamento verso il fascismo e sulle schede reperite abbiamo elaborato una statistica. Per altro, di non facile compilazione, come tutte le statistiche in cui non è immediato ridurre elementi qualitativi in numeri e percentuali; e a ciò si aggiunga, per complicarne l’elaborazione, che le due compagnie dei carabinieri seguirono un formulario differente per classificare i risultati delle indagini, e in particolare la compagnia di Fidenza differenziò ampiamente le frasi rituali che definivano l’atteggiamento degli indagati.

La compagnia di Parma, più sbrigativa, usò un’unica formula nella classificazione: «Non si è mai dimostrato/a contrario/a al Regime né ha in alcuna occasione biasimato le direttive del Regime». In tal modo, escludendo la maggior parte dei parroci (in questo caso anche la compagnia di Parma, come si è visto, fornì un giudizio differenziato), nelle 65 schede da loro compilate, le restanti risposte furono pressoché monocordi e tutte assimilabili alla formula menzionata.

Più articolate invece furono le risposte della compagnia di Fidenza, che nella nostra elaborazione abbiamo mantenuto come tali, giacché la sottigliezza di sfumature che le contraddistingue mostra, a nostro parere, una gradazione piuttosto interessante nella misura del consenso oppure, viceversa, dell’assenza di consenso e anche di dissenso nei confronti del regime.

⁶⁹⁶ Le istruzioni del ministero dell’Interno per la inchiesta sono riportate in *Storia del movimento cattolico*, cit., vol. 4°, pp. 547-548.

Intanto, nell'universo provinciale dei dirigenti dei circoli, gli iscritti al PNF o nei fasci giovanili o nei fasci femminili sono complessivamente 17: il 5,9%, una percentuale lievemente superiore alla analoga percentuale degli iscritti. Il dato mostra una smagliatura, sia pure di non grande consistenza, rispetto alla regola generale che proibiva l'iscrizione dei dirigenti dell'Azione Cattolica al PNF.

Gli ex-iscritti al PPI o simpatizzanti del partito erano nel complesso 23, di cui 9 uomini (e fra questi 5 parroci) e 14 donne, concentrate soprattutto nei circoli femminili di Bardi e forse bisognerebbe comprendere qui anche un paio di dirigenti, che erano definiti di «sentimenti clericali» o con formule analoghe. In alcuni casi, ex iscritti o ex simpatizzanti del PPI avevano mutato opinione: alcuni si erano poi iscritti al PNF, altri manifestavano pieno consenso nei confronti del regime.

Sottoponiamo ora al lettore una sintesi dell'elaborazione svolta, catalogando le varie voci, suddivise fra uomini e donne, in raggruppamenti, che provano a indicare la misura del consenso, tenendo presente che tutti gli schedati risultavano di buona o ottima condotta morale e politica, senza che fossero rilevabili atti di natura politica contrari al regime o comunque comportamenti penalmente rilevanti, secondo i criteri delle norme repressive del regime.

Abbiamo così individuato tre aree: un'area del consenso esplicito e, in vari gradi, rilevabile; un'area che va dal consenso passivo all'adattamento; un'area in cui si manifestano le riserve nei confronti del fascismo e anche il dissenso. In ognuna di queste si possono naturalmente individuare gradazioni diverse⁶⁹⁷. I risultati complessivi sono riassunti nella seguente tabella:

	Uomini	Donne	Totale	%
Consenso esplicito				
Totale	46	69	115	40,1
Consenso passivo e adattamento				
Totale	63	57	120	41,8
Riserve e dissenso				
Totale	7	13	20	7,00
Nessuna risposta				
	19	13	32	11,1
Totale Generale	135	152	287	100

⁶⁹⁷ Si precisa che la tabella raccoglie tutte le risposte fornite dai carabinieri, comprese quelle contenute nelle schede dei parroci. I risultati analitici sono forniti nelle tabelle allegate in appendice al capitolo.

Come si vede, nei comuni extraurbani, il consenso esplicito nei confronti del fascismo è rilevante, raggiungendo il 40 % dell'universo d'iscritti, preso in considerazione, ed è da rimarcare come sia più consistente fra le donne che fra gli uomini; della stessa dimensione, all'incirca, l'area del consenso passivo e dell'adattamento, col 42%; una piccola minoranza, il 7%, mantiene invece riserve e dissensi nei confronti del fascismo.

Dal punto di vista del fascismo, l'aspetto inaccettabile dell'Azione Cattolica diocesana, non era dunque nei comuni extra-urbani, ma bensì nella città. L'indagine del prefetto⁶⁹⁸ valutò l'orientamento dei componenti la Giunta Diocesana, dei gruppi dirigenti degli Uomini Cattolici, della Federazione Giovanile Cattolica, dell'Unione Femminile Cattolica, dell'Unione Donne Cattoliche, della FUCI e dei consigli degli Uomini Cattolici di cinque parrocchie cittadine. Il punto dolente si annidava più precisamente nelle componenti maschili dell'associazionismo cattolico, giacché niente di particolare, dal punto di vista politico, si poteva rilevare nelle associazioni femminili: nei consigli direttivi delle associazioni femminili, non vi è infatti traccia di politica, né passata né presente.

In un giudizio generale, la Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno sosteneva che la Giunta Diocesana di Parma:

è costituita da membri ecclesiastici e laici, professionisti ed impiegati, quasi tutti provenienti dal disciolto partito popolare, o ad esso simpatizzanti, ritenuti elementi infidi verso il Regime. Nella stessa mentalità e della stessa origine è da comprendere parecchi ufficiali di complemento in congedo, che anche figurano come maggiori esponenti della Giunta medesima⁶⁹⁹.

Secondo l'indagine, il presidente della Giunta Diocesana l'avv. Ferdinando Vietta, era stato membro del consiglio direttivo del PPI e, secondo la polizia, «non è iscritto al Partito Nazionale Fascista e nei riguardi del Regime si è sempre mantenuto indifferente; è però ritenuto di sentimenti contrari»⁷⁰⁰. L'assistente ecclesiastico, monsignor Giovanni Del Monte, fece parte anch'egli del PPI e, nel giudizio della polizia, «verso il Regime dimostra quell'indifferenza che è sinonimo di larvata ostilità». Il segretario Primo Azzi era appartenuto a sua volta al PPI e, per l'indagine di polizia, «si è sempre mantenuto indifferente di fronte al Regime; è però ritenuto di sentimenti contrari».

⁶⁹⁸ V. l'appunto anonimo, s.d., "Azione Cattolica – Parma- Capoluogo" in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b.142, f. "Parma. Anno 1931. Associazioni cattoliche".

⁶⁹⁹ Ministero dell'Interno, Direzione generale della P.S. Divisione Aff. Gen. e Riservati. Sezione seconda, "Situazione generale della provincia di Parma – costituita da N° 51 comuni", 16 aprile 1932 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b.142, f. "Parma. Anno 1931. Associazioni cattoliche".

⁷⁰⁰ V. l'appunto anonimo, s.d., "Azione Cattolica – Parma- Capoluogo" in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b.142, f. "Parma. Anno 1931. Associazioni cattoliche", da cui provengono anche le successive citazioni.

Annibale Squarcia, presidente degli Uomini Cattolici e vicepresidente della Giunta Diocesana, era «indifferente nei confronti del Regime, fece parte del partito popolare, nel quale ricoprì la carica di membro del Consiglio Direttivo. Fu anche consigliere provinciale di parte popolare». E nel Consiglio Direttivo della Federazione Diocesana Uomini Cattolici ben 8 membri su 11 erano appartenuti al PPI : per due si dichiarava che erano «indifferenti di fronte al regime», per uno si dichiarava «di sentimenti contrari al regime», mentre per i restanti non si qualificava, né positivamente né negativamente, il loro atteggiamento verso il fascismo. In particolare, tuttavia, si rilevava la presenza di due ex membri del Consiglio direttivo del PPI, gli avvocati Ottorino Pedretti e Michele Valenti, e di quest'ultimo si rimarcava che era stato «uno dei maggiori esponenti del PPI» nella provincia.

Meno intriso, ma pur sempre fitto di popolarismo era il quadro dei circoli maschili, regolarmente costituiti in sei parrocchie (San Benedetto, Ognissanti, S. Michele dell'Arco, SS. Annunciata, S. Alessandro, S. Antonio). Dei 22 membri che componevano i consigli direttivi dei sei gruppi, cinque erano ex-popolari, di cui peraltro uno, l'avv. Francesco Fontana, aveva abbandonato il PPI per fondare nel 1923 la locale sezione del Centro Nazionale Cattolico, ricoprendone la carica di presidente; nove erano stati simpatizzanti dello stesso partito e i restanti otto non avevano precedenti politici significativi (e di uno si sottolineava la presenza negli elenchi della massoneria, in possesso della polizia). Tuttavia, se si considerava la carica di presidente di tali gruppi, era facilmente rilevabile che cinque presidenze erano rette dagli ex-appartenenti al PPI (compresa la presidenza dell'avv. Fontana nella parrocchia di S. Antonio) e una soltanto da un simpatizzante.

Più mossa era invece la composizione della federazione giovanile. Sebbene anche qui la presenza di ex popolari fosse di un certo rilievo, com'era il caso del presidente, Camillo Negri, sui 14 membri del consiglio, solamente un altro era stato iscritto al PPI, ma «si dimostra ossequiente alle direttive del regime». Molti erano qualificati come apolitici: la giovane età media dei membri impediva la possibilità stessa che molti avessero militato o simpatizzato per il PPI. Per la più parte, si trattava di apolitici per cui nove erano «indifferenti di fronte al Regime». Invece, uno «ha lasciato comprendere di non simpatizzare per il Regime»; per due valeva la formula «si dimostra ossequiente alle direttive del regime»; uno «segue le direttive del regime ed ha preso spesso parte a delle cerimonie fasciste e patriottiche»; infine uno era iscritto al PNF dal 1925. Dunque, nella federazione giovanile si cominciava a manifestare una qualche adesione al regime, anche se la maggioranza era indifferente.

La penetrazione del fascismo era invece consistente nell'Unione Studenti scuole medie ove fra gli otto componenti, con l'esclusione dell'assistente ecclesiastico, i restanti sette erano iscritti al Gruppo Universitario Fascista (ed uno anche, contemporaneamente, ai Fasci Giovanili). Così pure nel Circolo universitario cattolico, su cinque membri, quattro

erano iscritti al GUF: e tre di questi avevano «spontaneamente sottoscritto presso la Federazione Provinciale Fascista una dichiarazione di fedeltà al Regime».

Le fonti di polizia, comunque, escludono che tutte queste associazioni svolgessero una qualche forma anche larvata di attività politica o sindacale, così come notano che negli organismi dirigenti delle associazioni federali degli adulti (maschili o femminili), nessuno è iscritto al PNF o ad organizzazioni del regime.

Insomma, la rappresentazione degli organismi dirigenti centrali delle associazioni maschili e della Giunta Diocesana, oltre che dei circoli cittadini degli uomini, fornita dall'indagine di polizia, indica che gli ex-iscritti o simpatizzanti del partito popolare avevano un controllo maggioritario dell'organizzazione diocesana, con una scarsa presenza di elementi fascisti o filo-fascisti. Il discorso, invece, era diverso per le associazioni giovanili maschili, ove la penetrazione del fascismo, a gradi diversi, cominciava a essere ormai palpabile, e in particolare massiccia fra gli studenti. Sembra di capire, dunque, che l'atteggiamento verso il fascismo dei quadri dell'Azione Cattolica cambiava, in generale, secondo la generazione di appartenenza: le generazioni che erano cresciute e avevano vissuto nel sistema liberal-democratico erano restie, se non contrarie, ad accettare il regime; le generazioni, invece, la cui socializzazione avveniva dentro il sistema totalitario, manifestavano un consenso di una certa consistenza.

La Divisione Affari Generali e Riservati rilevava il diverso orientamento dei gruppi dirigenti dei circoli rispetto alle associazioni federali, in un giudizio che, ci pare, sostanzialmente coincide coi risultati che abbiamo ottenuto attraverso l'analisi delle schede personali:

Viceversa, nulla di saliente è da rilevare nel comportamento politico delle associazioni e dei circoli cattolici, e, soprattutto, dei dirigenti di essi, in prevalenza laici, i quali, nella loro totalità, non hanno mai dimostrato un atteggiamento contrastante con le direttive del Regime; anzi, nella stessa categoria delle persone aventi funzioni direttive non difettano figure, in esse compreso qualche ecclesiastico [...], che seguono con simpatia e con deferenza l'indirizzo del Governo Nazionale. [...] A questo spirito uniforme dei dirigenti le associazioni nella Provincia, fa eccezione l'orientamento di cattolici appartenenti al Comune di Bardi, per la manifesta tendenza collettiva dei dirigenti al P.P.I.⁷⁰¹.

⁷⁰¹ Ministero dell'Interno, Direzione generale della P.S. Divisione Aff. Gen. e Riservati. Sezione seconda, "Situazione generale della provincia di Parma – costituita da N° 51 comuni", 16 aprile 1932 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b.142, f. "Parma. Anno 1931. Associazioni cattoliche".

La stessa Divisione forniva, inoltre, un giudizio generale sullo stato dell'Azione cattolica parmense di entrambe le diocesi, che coglieva le caratteristiche del suo insediamento:

Circa il movimento generale dell'Azione Cattolica, esaminato nel suo complesso, esso non sembra abbia raggiunto quel grado di sviluppo, proporzionato all'estensione del territorio della Provincia, sì che si è indotti a concludere che scarsa fu l'efficacia conseguita dall'opera dell'Azione Cattolica. Però, a queste conclusioni fanno eccezione i rilievi constatati nel territorio di una sola parte della Provincia, e cioè di quella appartenente alla giurisdizione della Compagnia dei CC. RR. di Fidenza, nella cui circoscrizione furono creati n° 77 circoli giovanili cattolici, maschili e femminili; cifre eloquenti per dedurne l'opera di penetrazione e di accentrimento, ma non ugualmente solide di consistenza politica, perché sodalizi e dirigenti conservano un atteggiamento di simpatia e di deferenza verso il Regime⁷⁰².

Scarse informazioni si possiedono, invece, sui semplici iscritti dell'Azione cattolica che non rivestivano cariche. Oltre l'entità numerica, le fonti di polizia forniscono tuttavia un'informazione di rilievo su quanti iscritti ai circoli avessero contemporaneamente aderito al PNF e alle sue organizzazioni e alla MVSN. Su scala provinciale, nelle varie diocesi, al P.N.F. erano iscritti complessivamente in 244 e 41 alla MVSN.

Tuttavia, tralasciando la MVSN, vi è da notare che gli iscritti al PNF, erano concentrati in un numero limitato di circoli, cioè in 40 circoli cattolici, quasi esclusivamente maschili e quasi esclusivamente giovanili. Inoltre, alcuni comuni fornivano la più gran parte degli iscritti: nei comuni di Bedonia (in un circolo), Calestano (in un circolo), Fidenza (in cinque circoli), Langhirano (in due circoli), Mezzano Rondani (in un circolo), Salsomaggiore (in due circoli) e Varsi (in cinque circoli) si concentravano 130 iscritti al PNF; nella città si aveva una particolare concentrazione nell'Unione Studenti Medi, con 45 iscritti, e nel Circolo Universitario con 24 iscritti e altri cinque in tre circoli, per un totale di 74 iscritti. Insomma, in 8 comuni e 19 circoli si concentravano 204 iscritti al PNF, cioè l'83,6 %. Esclusi i 40 circoli che recavano tracce più o meno consistenti di presenza fascista, nei rimanenti 136 circoli non si constatavano presenze di iscritti alle organizzazioni fasciste e soltanto in 18 comuni su 51 si registravano contemporanee iscrizioni al PNF e a circoli cattolici.

Escludendo dal conteggio i circoli della città, che nell'indagine non forniscono dati omogenei e comparabili con la restante parte della provincia, su 4.761 iscritti delle 170 associazioni cattoliche extraurbane (gruppi parrocchiali, circoli giovanili e di adulti, società

⁷⁰² Ministero dell'Interno, Direzione generale della P.S. Divisione Aff. Gen. e Riservati. Sezione seconda, "Situazione generale della provincia di Parma – costituita da N° 51 comuni", 16 aprile 1932 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b.142, f. "Parma. Anno 1931. Associazioni cattoliche".

di mutuo soccorso e così via), soltanto 174 erano iscritti anche al PNF e 36 alla MVSN. Considerando che i militi della MVSN erano solitamente iscritti anche al PNF, nei comuni extracittadini risultarono quindi aderenti alla principale organizzazione del regime il 3,7% dell'universo degli iscritti⁷⁰³.

Tali osservazioni lasciano intendere che, almeno sino al 1931, il consenso esplicito o passivo verso il regime arrivava piuttosto raramente all'adesione al PNF anche nei semplici iscritti ai circoli dell'AC, con l'eccezione degli studenti medi e universitari e di diversi altri circoli giovanili della provincia.

In altre parole: sino al 1931, e anche dopo la Conciliazione, nelle manifestazioni pubbliche le autorità ecclesiastiche potevano benedire insegne ed emblemi fascisti o comunque rendere omaggio al regime ma, all'interno della casa della Chiesa, in generale gli adepti più fedeli si mantenevano non partecipi in prima persona al regime. E ciò non valeva soltanto per i dirigenti, per i quali era in vigore la proibizione della doppia iscrizione, ma anche per gli iscritti, per cui il divieto non esisteva. Questo non significa che, con l'eccezione di piccole minoranze sia pure collocate anche in responsabilità di massimo rilievo, in generale essi fossero contrari o critici (come si è visto, vi era invece una larga fascia di consenso) ma, appunto, ne erano sostanzialmente estranei, pur rendendo a Cesare ciò che è di Cesare. Il giudizio sui rapporti fra cattolici e fascismo è diverso, naturalmente, se si guarda non agli iscritti alle associazioni o ai militanti più attivi, ma al popolo dei semplici credenti, che segue il generale atteggiamento degli italiani.

Certamente, negli anni successivi al 1931 e sino al 1936-1937, le cose cambiarono. Il «sostanziale appoggio» era ormai consolidato ed è pertanto possibile (e forse probabile) che vi fossero più consistenti adesioni alle organizzazioni del fascismo; tuttavia non abbiamo analoghe inchieste, per la provincia, che permettano paragoni tali da metterci in grado di comprendere se vi fu e quale fu l'evoluzione successiva in tal senso.

Infine, per ciò che attiene il mondo cattolico parmense e i suoi orientamenti nei confronti del fascismo, si può menzionare l'esistenza nella provincia di un piccolo gruppo di «clerico-fascisti», un centinaio⁷⁰⁴, legati all'esperienza e all'esistenza del Centro Nazionale, una formazione politica fondata nel 1924 da personalità fuoriuscite o espulse dal PPI, che il fascismo lasciò sopravvivere anche dopo le «leggi fascistissime» e che si sciolse spontaneamente nel 1930. Il partito trovava nell'avvocato Francesco Fontana il punto di

⁷⁰³ Nostra elaborazione dei due prospetti statistici compilati dalle compagnie dei Reali Carabinieri di Parma e di Fidenza, in data rispettivamente del 31 e 28 luglio 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, C.P., G1 Associazioni, b. 142 f. «Parma. Anno 1931. Associazioni cattoliche».

⁷⁰⁴ In *Storia del movimento cattolico*, cit., vol. 4°, p. 542, si pubblica una statistica per provincia, riferita al 1927, degli aderenti al Centro nazionale, secondo cui a Parma gli iscritti erano 100.

riferimento, essendone stato nel 1924 il fondatore nella provincia e poi coordinatore regionale⁷⁰⁵.

Nel 1929, il prefetto riferiva la notizia dell'esistenza di due sezioni del Centro Nazionale, una in città e l'altra nel comune di Borgotaro, e sottolineava:

Debbo peraltro aggiungere che la Sezione del Centro Nazionale di Borgo Val di Taro ha tendenze che, sotto il nome diverso, hanno nostalgie del soppresso partito popolare, tanto che ne sono a capo il comm. avv. Tullio Maestri, il cav. Francesco Marchini ed il sac. Don Giuseppe Beccarelli, i primi, almeno, dei quali furono già esponenti del popolarismo Borgotaresse. La Sezione conta 22 iscritti, e la sua azione è, naturalmente, seguita ad ogni effetto⁷⁰⁶.

L'indagine di polizia sull'Azione Cattolica, di cui abbiamo ampiamente riferito, si svolse nel contesto del breve, ma intenso conflitto del 1931, che oppose il fascismo alla Chiesa: conflitto in cui anche Parma fu coinvolta e che trovò nella provincia una delle sedi ove si registrarono gli incidenti di maggiore gravità, almeno nella prima fase⁷⁰⁷.

⁷⁰⁵ Sulla storia del Centro Nazionale, v. soprattutto A. Riccardi, *Il clerico-fascismo*, in *Storia del movimento cattolico*, cit., pp. 3-38 e la bibliografia ivi citata, e anche G. Sale, *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Milano, Jaka Book, 2007, pp. 203-208 e *passim*. Francesco Fontana (Tòrrice Frosinone 1880 – Milano 1942) si stabilì a Parma nel 1903. Studente universitario, fece parte del Fascio Democratico Cristiano e in seguito si occupò delle unioni professionali cattoliche diocesane, di cui nel 1908 divenne direttore del segretariato generale. Ufficiale nella prima guerra mondiale, avvocato, nel febbraio 1919 fu fra i fondatori del PPI a Parma. Espulso dal partito nel 1920 perché contrario alla tattica elettorale intransigente nella tornata di elezioni amministrative dello stesso anno, ne fu poi riammesso nel 1921. Nel 1923-1924 aderì prima all'Unione Nazionale e poi al Centro Nazionale. Traiamo le notizie biografiche, integrandole, dalla scheda *ad personam* contenuta in Francesco Traniello e Giorgio Campanini, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, vol. III, tomo I, Torino, Marietti.

⁷⁰⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. "Anno 1929. Parma. Associazioni e Circoli Cattolici", lettera dell' 11 ottobre 1929. Nel febbraio 1930, constatava l'inattività della sezione di Borgotaro: «dopo quelle preliminari per la sua costituzione, avvenuta il 1° febbraio 1929, la Sezione del Centro Nazionale Cattolico di Borgo Val di Taro non ha più tenuto altre riunioni, né risulta abbia svolto alcuna palese attività politica» (rapporto del prefetto del 4 febbraio 1930 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, sf. 55 "Centro Nazionale Cattolico-Borgotaro"). Tullio Maestri (Albareto 1875 – Borgo Val di Taro 1940) era stato sino al fascismo la personalità più in vista del movimento cattolico della valle del Taro. Consigliere comunale e assessore del comune di Borgotaro, fu a lungo consigliere provinciale; aderì al PPI, di cui fu uno dei maggiori esponenti provinciali, e fu poi dal 1920 al 1923, presidente dell'amministrazione provinciale.

⁷⁰⁷ Così R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. I, cit., p. 256 e, più in generale, sulla crisi v. le pp. 246-275. Inoltre, si vedano in particolare *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. *Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa. Torreglia 25-27 marzo 1977*. A cura di Paolo Pecorari, Milano, Vita e Pensiero, 1979; *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nel 1931*. *Atti dell'incontro di studio tenuto a Roma il 12-13 dicembre 1981*, Roma, Editrice A.V.E., 1983; Renato Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 163-192, nonché

Anche prima del 1931, sul piano locale, qualche rara frizione si era manifestata fra Chiesa e fascismo. Gli archivi di polizia registrano nel 1926 una tensione per la banda musicale cattolica di Borgotaro, in concorrenza con un'altra fanfara, sostenuta dall'amministrazione comunale e dal locale fascio⁷⁰⁸. Inoltre, lo scontro fra fascismo e Chiesa del 1926-1928 sugli esploratori cattolici percorse anche Parma, sebbene gli esploratori nella provincia avessero scarso rilievo⁷⁰⁹. Più rilevante, il «malinteso» provocato da una circolare alle scuole superiori del segretario della federazione fascista, nell'agosto 1929. Nella circolare, infatti, si stabiliva che nessun gruppo studentesco potesse essere riconosciuto al di fuori del GUF, il quale avrebbe provveduto a creare propri fiduciari nelle scuole stesse. Ciò fu interpretato come un impedimento agli studenti di appartenere alle associazioni giovanili cattoliche e la questione fu portata all'attenzione del Ministero degli

l'analisi di M. Casella, *Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione (1929-1931)*, cit., pp. 273-456.

⁷⁰⁸ Un "Promemoria" in copia e anonimo, s.d. [ma agosto 1926] riportava una protesta dei cattolici borgotaresi: «Le Associazioni Cattoliche di Borgotaro (Parma) denunciano alla Giunta Centrale continue pressioni ostili da parte dell'Amministrazione Comunale e del Fascio locale, nonché del Sottoprefetto. Con il pretesto che nelle Associazioni cattoliche si svolge attività politica di partito, si è giunti perfino a proibire la partecipazione di un Corpo Musicale ad una Processione. Ogni motivo di ostilità è ingiustificato e si prega di richiamare le autorità locali al dovere della disciplina ed al rispetto delle Associazioni Cattoliche che educano gli iscritti solo al culto della Religione e della Patria». Una lunga relazione del sottoprefetto di Borgotaro, riportata nella risposta al MI del prefetto di Parma del 3 settembre 1926, riferiva che si era andata formando una banda musicale sui resti di una precedente banda (con «tutti gli antichi suonatori, in maggioranza del partito popolare»), ma si venne a conoscere che nella canonica per opera di un curato, don Gaetano Rossi, e con l'appoggio del parroco don Beccarelli («*factotum* del partito popolare locale») si era costituita una filarmonica cattolica. Esponenti del fascio e del municipio si recarono allora dall'arciprete, chiedendogli di soprassedere alla costituzione della filarmonica cattolica, della qual cosa egli si schermì dicendo che non era di sua competenza. Si arrivò alla cerimonia del *Corpus Domini*, tradizionalmente accompagnata dalla musica cittadina: e alla cerimonia partecipò appunto la filarmonica. Il che provocò «una certa eccitazione fra i fascisti, diversi cittadini e gli ex musicanti popolari, decisi ad impedire che ciò si verificasse». Alla fine si arrivò a un compromesso: alla festa suonarono entrambe le bande. Tuttavia, in seguito, il prefetto vietò per motivi di ordine pubblico alcune esibizioni della filarmonica cattolica, in particolare durante la processione della Madonna del Carmine, protettrice di Borgotaro, ove suonò la banda cittadina. Scriveva il sottoprefetto: «Mi riservavo di far presente a S.E. il Vescovo di Piacenza l'atteggiamento dei due curati di questa parrocchia, i quali, mentre da un parte tengono prigioniero il vecchio Arciprete di sentimenti Italiani, d'altra parte sotto l'appello dell'azione cattolica tentano svolgere opera disgregatrice, creando spesso delle situazioni locali che talora potrebbero occasionare incidenti con turbamento dell'ordine pubblico. Non ho creduto opportuno proporre lo scioglimento della fanfara cattolica a motivo che l'esiguo numero di aderenti, compresi diversi ragazzi, non può ormai destare preoccupazione specie per l'affermazione continua della musica cittadina». ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. "Anno 1926. Parma. Circoli cattolici".

⁷⁰⁹ Sugli esploratori a Parma, v. *La lunga traccia. Per una storia dello scautismo cattolico in terra parmense*, a cura di Giancarlo Gonizzi, Parma, Graphital, 2004, in particolare, pp. 62-88.

Esteri, che compose la vicenda senza strascichi annullando, di fatto, la circolare⁷¹⁰. Nei carteggi del vescovo, si rintracciano infine alcuni attriti fra parroci o inservienti ecclesiastici e segretari dei fasci locali o autorità fasciste⁷¹¹. A parte il caso degli esploratori, che implicava questioni nazionali di vasta portata⁷¹², le tensioni di origine locale erano state costituite, tutto sommato, da episodi di modesta portata.

Su scala nazionale, dopo la Conciliazione, già nel 1929-1930 non erano mancati i momenti di crisi, di maggiore o minore gravità, fra fascismo e Chiesa, ma nei primi mesi del

⁷¹⁰ Cfr. lettera del nunzio apostolico Borgoncini Duca al ministro Grandi del 7 novembre 1929 in ASDMAE, Affari politici, 1929-1930, Santa Sede, b. 7, f. 3 e la lettera di Grandi a De Vecchi. Ricostruzione dell'episodio in M. Casella, *Casella, Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione (1929-1931). Aspetti e problemi nella documentazione dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri*, Galatina, Congedo Editore, 2005, p. 137, ove è riprodotta la circolare del segretario federale.

⁷¹¹ In *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma, Omelie in Duomo, panegirici di santi, discorsi vari, Giubileo Anno Santo, lettere al clero e al popolo, IV visita pastorale, pastorali di Quaresima. 1921-1925*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, p. 631, v. la lettera di Conforti dell'11 ottobre 1925 al rettore di Fugazzolo, don Giovanni Lucchi, di solidarietà per una campagna di stampa contro di lui. In *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., pp. 477-478, le lettere di Conforti del 22 giugno 1926 al prefetto, sull'incidente di una certa gravità avvenuto in Duomo, ove il comandante dei Balilla, il maestro Alini, prima aveva insultato e poi picchiato due inservienti che lo avevano ripreso, facendogli presente l'inopportunità del luogo, mentre conversava con alcune giovani donne. G. Vecchio (*Regime fascista, parrocchie e associazionismo cattolico*, in *Die Herausforderung der Diktaturen. Katholizismus in Deutschland und Italien. 1918-1943/45*, a cura di Wofram Pyta et al., Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009, pp. 191-210) ha indicato un percorso di ricerca che metta al centro le realtà locali, e in particolare le storie delle diocesi e le micro-storie delle parrocchie, per saggiare su scala locale il conflitto fra fascismo e Chiesa per l'«egemonia culturale dell'intera società» (*ibidem*, p. 191) sul terreno della moralità pubblica, coinvolgendo stampa, cinema, moda femminile, balli e tempo libero. In particolare modo, i balli portavano a uno scontro fra parroci e il Dopolavoro e i fasci giovanili, che ne erano gli organizzatori. Le fonti da noi consultate indicano un unico caso avvenuto nella diocesi di Parma per tale motivo, riguardante l'economista spirituale di Prelerna, don Porro. Del caso fu investito mons. Conforti, che assunse informazioni e così scriveva al prefetto: «È risultato di fatto che egli avrebbe usato frasi vivaci e improprie nel redarguire le frequentatrici dei balli e nel disapprovare i convegni che a scopo di divertimento si tenevano nella casa del Dopolavoro parrocchiale. E per questo è stato richiamato a dovere. Dall'inchiesta però è risultato che il D. Porro tiene regolare condotta, è ben voluto da tutta la popolazione e gode fama di non essere avverso al Regime per il quale mostra piena adesione e spiccate simpatie. Egli dichiara che il suo atteggiamento di opposizione al Dopolavoro parrocchiale non tende a colpire l'istituzione, ma le forme del medesimo che egli giudica in contrasto coi sentimenti profondamente religiosi e sobrii di quella popolazione» (*Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., pp. 698-699, lettera del maggio 1931).

⁷¹² Sugli esploratori cattolici e il contrasto col fascismo, v. S. Rogari, *Santa Sede e fascismo. Dall'Aventino ai Patti Lateranensi*, cit., pp. 175-180 e G. Sale, *La Chiesa di Mussolini. I rapporti fra fascismo e religione*, cit., pp. 187-200.

1931 la polemica si fece incandescente⁷¹³. Il contrasto iniziò sul problema dell'educazione della gioventù, di cui il fascismo intendeva avere il monopolio, ma ben presto si allargò notevolmente. Nei giornali del regime, una violenta campagna di stampa accusava l'Azione Cattolica di essere, in sostanza, un'associazione politica che praticava una sorta di opposizione cattolica, occulta e strisciante, di carattere antifascista, e di costituire un vero e proprio «partito cattolico», quantomeno in potenza, che nel frattempo raccoglieva nelle sue file molti esponenti del popolarismo. In particolare, in un primo momento la campagna s'indirizzò contro i circoli giovanili e soprattutto contro la FUCI, che era vista come una concorrente rivale, se non un'intollerabile antagonista, dei GUF, con violenze contro i circoli e la sospensione di alcuni convegni fucini. A ciò si aggiunse la polemica nei confronti del Segretariato per la cultura, costituito dalla Giunta Centrale nel 1930⁷¹⁴, e delle sezioni professionali, e in maniera particolare dei segretariati operai, che era intenzione dell'Azione Cattolica costituire: intenzione in cui il fascismo vide o volle vedere la volontà di contrastare il monopolio sindacale e l'ordinamento corporativo del regime. Infine, le rivelazioni dei giornali fascisti «La Tribuna» e il «Lavoro Fascista», sull'autenticità delle quali si aprì una forte polemica con la stampa cattolica, in merito ad alcune riunioni dei maggiori esponenti nazionali dell'Azione Cattolica, tenutesi a metà maggio, che avrebbero comprovato l'antifascismo dell'associazione stessa.

Il «Corriere Emiliano» si allineò immediatamente alle direttive del regime: riprese le tesi del «Lavoro Fascista», riportò a tutta pagina le decisioni emerse dalle riunioni del direttorio nazionale del PNF e pubblicò articoli di alcuni gerarchi ma, nel complesso, si mantenne sino a luglio negli ambiti della polemica nazionale, senza toccare direttamente le diocesi della provincia⁷¹⁵.

⁷¹³ Una minuziosa analisi dei contrasti fra il 1929 e il 1931 in M. Casella, *Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione (1929-1931)*, cit., pp. 273-456.

⁷¹⁴ Per ciò che riguarda Parma, rispondendo a una circolare ministeriale, il prefetto negava l'esistenza di segretariati per la cultura: «non è risultato che in seno all'Azione Cattolica di questa Provincia sia stato creato un movimento di intellettuali, né che sia stato creato in seno a questa Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica un Segretariato di Cultura» (rapporto del 6 maggio 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1, Associazioni, b. 142 "Anno 1931. Parma. Azione Cattolica"). Tuttavia, in «Vita Nuova», 13 dicembre 1930, "Segretariato per la cultura", se ne afferma l'esistenza.

⁷¹⁵ A titolo di esempio si veda: «Corriere Emiliano», 28 maggio 1931, "Come i documenti dimostrano l'antifascismo dell'Azione cattolica", che riprendeva brani pubblicati dal «Lavoro Fascista»; 2 giugno 1931 "Essere e non apparire" (***), un articolo presumibilmente del nuovo direttore, Stanis Ruinas, che accusava i cattolici di doppiezza e di avere dimenticato tutto ciò che il fascismo aveva fatto per la Chiesa; 4 giugno 1931, "Il fascismo mentre riafferma il suo profondo e immutato rispetto per la Religione Cattolica e il suo Sommo Capo dichiara che è fermamente deciso a non tollerare che sotto qualsiasi bandiera, trovi rifugio l'antifascismo residuo", per il resoconto della riunione del direttorio nazionale del PNF; "Critica e opposizione" (Carlo

In aprile a Parma cominciarono gli incidenti, secondo la testimonianza del vescovo Conforti, che denunciò al prefetto Rebugia «le invasioni dei locali del Circolo Universitario Cattolico e del Circolo della SS. Trinità» e l'avvisò, chiedendo la tutela dei diritti dei giovani cattolici, che la situazione si stava facendo preoccupante anche nei comuni rurali: «anche dalla campagna mi giungono denunce di sintomi poco rassicuranti sulla libertà dei giovani, che danno il nome a quell'Azione Cattolica che è tutelata anche dalle convenzioni concordatarie del Laterano»⁷¹⁶. Inoltre, negli stessi giorni avvenivano tentativi di assalto contro il Circolo D. M. Villa e il Circolo di Ognissanti⁷¹⁷.

Nel maggio, a Felino, si verificò un altro incidente. Nella notte del 30 aprile comparvero sui muri del paese delle scritte anonime, con le frasi «Viva i preti», «Viva il Circolo Cattolico», «Viva don Sturzo»⁷¹⁸, e la replica dei fascisti fu immediata. Un telegramma dei carabinieri così riassumeva i fatti: «Primo maggio, in Felino (Parma), Capo Manipolo Mussi Amilcare, accompagnato dieci militi, di cui alcuni in uniforme, sparava scopo intimidazione vari colpi rivoltella innanzi quella casa canonica Dynei, presso abitazione Presidente Circolo cattolico»⁷¹⁹. Un successivo rapporto del prefetto, aggiungeva che il Mussi e i militi che lo accompagnavano, oltre a sparare, «emisero grida di «ABBASSO IL CIRCOLO CATTOLICO»»⁷²⁰.

Il 29 maggio 1931 Mussolini impartì ai prefetti l'ordine di scioglimento delle associazioni giovanili cattoliche⁷²¹. E il prefetto Rizzatti, nominato da pochi giorni nella sede di Parma, trasferito da Como, applicò puntualmente l'ordine, chiudendo anche un teatrino

Scorza), per la riaffermazione del fascismo come fenomeno totalitario che non ammetteva né opposizioni né compartecipazione al potere.

⁷¹⁶ Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. *Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., p. 695, lettera al prefetto Rebugia del 28 aprile 1931.

⁷¹⁷ Aldo Leoni, *Il circolo cattolico «Domenico Maria Villa» dell'Oltretorrente parmense durante il pontificato di Pio XI*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, cit., p. 1052-1053, che tuttavia non menziona le fonti da cui ricava la notizia.

⁷¹⁸ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1930-1931, tel. del prefetto del 4 maggio 1931.

⁷¹⁹ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. «Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento»: tel. del comandante della tenenza dei carabinieri di Parma del 3 maggio 1931.

⁷²⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. «Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento»: rapporto del prefetto del 13 maggio. Nel luglio (cfr. la relazione del 30 luglio 1931 in *ibidem*), il prefetto comunicava che il Mussi era stato assolto dalla pretura di Langhirano perché il fatto non costituiva reato, mentre i militi furono assolti in istruttoria.

⁷²¹ Il telegramma di Mussolini in M. Casella, *Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione (1929-1931)*, cit., p. 313.

annesso, come da disposizione ministeriale⁷²². Complessivamente, in poche ore il prefetto sciolse 153 circoli, di cui 77 maschili con 2.117 iscritti e 86 femminili con 2.901 iscritte⁷²³

Il 3 giugno, il vescovo scriveva al papa, professandogli la devozione e la solidarietà del clero e del laicato cattolico, aggiungendo:

Anche a Parma, come ovunque, ha avuto luogo la chiusura di tutti i nostri Circoli Giovanili; ma grazie a Dio, non sono succeduti gl'incidenti spiacevoli che si sono verificati altrove. Solo un giovane, per quello che mi consta, ebbe a subire percosse da parte degli avversari⁷²⁴.

Nello stesso giorno, scrisse una lettera alla diocesi, che fu parzialmente censurata dalla prefettura, nella quale annunciò che avrebbe assunto personalmente la direzione dell'Azione Cattolica, applicando le disposizioni di emergenza emanate della Santa Sede⁷²⁵.

Il 7 di giugno accaddero incidenti a Fornovo Taro e Sivizzano:

circa 40 giovani fascisti montati autocarri e provenienti Parma in giro propaganda giunti Fornovo Taro (Parma) attraversarono a piedi abitato intercalando canti patriottici con grida ostili indirizzo cattolici e clero. Altrettanto fecero nella frazione Sivizzano stesso comune ove inoltre tolsero alcuni giovani del luogo le rose portate occhiello giacca e nel ripartire spararono aria alcuni colpi rivoltella senza conseguenze⁷²⁶.

Nel medesimo giorno, altri incidenti capitano a Berceto e Calestano: una quarantina di giovani fascisti, probabilmente gli stessi che erano stati i protagonisti dei fatti di Fornovo e Sivizzano, a Berceto «cantando canzoni patriottiche emisero grida ostili ai

⁷²² Cfr. i tel. del prefetto del 1° giugno 1931 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. “Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento”. Il prefetto Rizzatti era divenuto uno specialista, per così dire, della repressione dei circoli cattolici nella diocesi di Como: sull'azione del Rizzatti a Como, cfr. M. Casella, *Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione (1929-1931 Aspetti e problemi nella documentazione dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri)*, Galatina, Congedo Editore, 2005, pp. 101-106 e 203-216.

⁷²³ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. “Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento”: tel. del prefetto del 4 giugno 1931.

⁷²⁴ *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., p. 699.

⁷²⁵ *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, pp. 438-439; la lettera, censurata, fu pubblicata su «Vita Nuova» e su «L'Eco».

⁷²⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. “Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento”: tel. del comandante della tenenza dei carabinieri di Salsomaggiore Terme dell'8 giugno 1931, e v. anche, in *ibidem*, il tel. del prefetto nella stessa data.

preti. Proseguirono per Calestano (Parma) dove nel transitare spararono senza conseguenza alcuni colpi rivoltella in aria»⁷²⁷. E nello stesso mese, episodi di minacce e offese pare che si verificassero anche a Viarolo, San Secondo e Sala Baganza⁷²⁸.

Con la pubblicazione dell'enciclica papale *Non abbiamo bisogno*, emanata il 29 giugno, con la quale Pio XI difendeva a spada tratta l'Azione cattolica dalla persecuzione in atto e attaccava le pretese totalitarie del fascismo nel campo dell'educazione dei giovani, accusandolo di «statolatria pagana», la situazione si aggravò anche a Parma.

A questo punto, il «Corriere Emiliano» rincarò la polemica⁷²⁹ e, per la prima volta, il 10 luglio, cominciò ad attaccare la Chiesa locale, denunciando con nomi e cognomi la presenza di ex-popolari nella giunta diocesana di Azione Cattolica e, più in generale negli organismi dirigenti, per smentire l'affermazione del papa, contenuta nell'enciclica, secondo la quale nell'intera Azione Cattolica italiana la presenza di ex-popolari si limitava a quattro casi⁷³⁰. In ciò seguiva l'esempio di numerosi giornali fascisti che, in una campagna di stampa ovviamente orchestrata, pubblicavano lunghe liste di ex-popolari, ora dirigenti dell'associazione, per smentire Pio XI e mostrarne la scarsa conoscenza dello stato dell'associazione, se non la malafede.

In più, per smentire le affermazioni di un'agenzia di stampa straniera che aveva sostenuto che numerosi vescovi avrebbero denunciato al papa i risultati nefasti dell'Opera Nazionale Balilla sull'educazione della gioventù, il giornale coinvolse anche i due vescovi di Parma e Fidenza, portandoli a testimoni che l'ONB era da loro considerata, invece,

⁷²⁷ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. "Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento": tel. del comandante della stazione dei carabinieri di Borgotaro del 9 giugno 1931.

⁷²⁸ *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., p. 701, lettera al parroco di Viarolo del 5 giugno 1931 e P. Trionfini, *Una storia lunga un secolo. L'Azione cattolica a Parma (1870-1982)*, cit., pp. 110-112.

⁷²⁹ Cfr. «Corriere Emiliano», 2 luglio 1931, "Torneo", sulle pretese doppiezza di un sacerdote cattolico; 8 luglio 1931, "Regime ed azione cattolica" (Arnaldo Mussolini); 9 luglio 1931, "Dopo l'Enciclica" (*Miron*) e "Le infernali macchinazioni dei sinistri ex esponenti del Partito Popolare"; 10 luglio 1931; "Il Papa e l'Italia" (Virginio Gayda); "Fascismo e Azione Cattolica", che riportava il divieto emanato da Carlo Scorza, segretario del PNF, della duplice iscrizione al partito fascista e all'Azione Cattolica, "Tutti i criminali del fuoriuscitismo e dell'antifascismo residuo alleati agli ispiratori dell'Enciclica anti-italiana" e "Dopo l'Enciclica"; 11 luglio 1931, "Bacchico trionfo di massoni, anarchici e socialisti per l'Enciclica anti-italiana" e "Rilievi"; 12 luglio 1931, "Quis contra nos" (Augusto Turati), "Torneo" e "PNF"; 14 luglio 193, "Dopo l'Enciclica"; 15 luglio 1931, "Il Direttorio del P.N.F. protesta altamente contro l'affermazione di una recente Enciclica papale secondo la quale il giuramento delle Camicie Nere è prestato per il pane, la carriera o la vita" e "Clima rivoluzionario". Il semplice titolo degli articoli mostra gli argomenti usati nella campagna di stampa.

⁷³⁰ «Corriere Emiliano», 10 luglio 1931, "Dopo l'Enciclica": i nomi pubblicati (e il giornale precisava che si trattava di un elenco «ridottissimo») erano quelli di Ferdinando Vietta, monsignor Giovanni Del Monte, Primo Azzi, Camillo Negri, Annibale Squarcia.

un'associazione di notevole utilità per l'educazione della gioventù italiana. Secondo il «Corriere Emiliano», il vescovo Conforti «in diverse occasioni, ricevendo i dirigenti del Comitato provinciale parmense dell'Opera Nazionale Balilla, ebbe modo di esprimere loro la sue simpatia per la tanto benefica associazione»⁷³¹, mentre invece monsignor Vianello

il 7 giugno u.s., al termine di una manifestazione ginnica dell'O.N.B. e dei giovani fascisti – manifestazione alla quale assistettero alcune migliaia di persone – pronunciando un forte discorso vibrante d'amor patrio, elogiò i ginnasti e apertamente le organizzazioni giovanili del Regime. Non osiamo neppur lontanamente pensare che Mons. Vianello abbia potuto, in un secondo tempo, condannare le organizzazioni da Lui autorevolmente definite MAGNIFICHE LUMINOSE SPERANZE DELLA PATRIA⁷³².

Dopo l'enciclica ripresero gli incidenti, che ora toccavano anche i maggiori esponenti dell'Azione Cattolica diocesana, col grave fatto avvenuto l'11 luglio, il giorno dopo la pubblicazione sul quotidiano dei nomi dei dirigenti locali dell'Azione Cattolica che provenivano dal partito popolare:

oggi, verso le ore 15, mentre tal Negri Camillo di Amadio, di anni 52, ex Presidente della locale Federazione giovanile cattolica, stava per entrare nella sede della Cassa cattolica, presso la quale è impiegato, venne a diverbio con un gruppo di tre o quattro fascisti che colà si trovavano, e da uno di essi fu colpito con un pugno alla faccia senza conseguenze di sorta. Dalle dichiarazioni rese dai fascisti suddetti sembra che l'incidente sia dovuto al fatto che il Negri al momento dell'incontro, teneva contegno provocante⁷³³.

Il 18 luglio a Mezzano Inferiore, nella notte, comparvero scritte su panchine e muri, indicatrici di un clima diffuso nel fascismo parmense: «abbasso Papa antitaliano e azione cattolica» e altre frasi inneggianti «duce, fascismo e balilla»⁷³⁴.

Nel settimanale cattolico diocesano, «Vita Nuova», che non riportò nessun episodio di violenza per timore della censura, le proteste cattoliche per lo scioglimento dei circoli

⁷³¹ «Corriere Emiliano», 10 luglio 1931, «Dopo l'Enciclica».

⁷³² «Corriere Emiliano», 14 luglio 1931, «Dopo l'Enciclica»: il maiuscoletto era nel testo.

⁷³³ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142; f. «Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento»: rapporto dell'11 luglio 1931. In *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., p. 705, la lettera di solidarietà del vescovo a Negri, con la notizia che il suo segretario aveva elevato immediatamente proteste e rimostranze col prefetto.

⁷³⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. «Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento»: tel. del comandante della tenenza dei carabinieri di Parma del 19 luglio 1931.

giovanili furono perlopiù affidate ad articoli dell'«Osservatore Romano» e alle prese di posizioni del pontefice, oppure si manifestarono in maniera indiretta, con l'eccezione di pochi articoli il cui autore non è facilmente identificabile⁷³⁵. In particolare, in luglio l'anonimo scrisse un articolo, “ ‘*Non praevalerunt*’ ”, in cui ricordò tutte le lotte contro la Chiesa che, nei secoli, si erano concluse con la sconfitta dei suoi avversari e, in corsivo, sottolineava:

*ai moderni avversari della Chiesa nulla hanno insegnato le pagine di Lattanzio e l'invettiva impotente di Giuliano, l'umiliazione di Barbarossa, la penitenza di Arrigo IV alle porte del castello parmense, lo scoglio di Sant'Elena...Non prevarranno! L'antica promessa divina ha nuove sanzioni sotto gli occhi nostri, poiché le teorie che ieri si contendevano il dominio del mondo perdettero efficacia sotto l'incalzare di principi nuovi; e le nuove teorie incontreranno domani la sorte della verga di Assur, perché sillabo di Dio non si cancella e l'assicurazione di Gesù Cristo mai nulla perde della sua attualità perenne. Gli uomini di poca fede possono tremare per la Chiesa se contemplanò al lume dell'umana ragione la carta politica del mondo. [...] Ma la Chiesa non trema. Il Signore le ha detto: «Porrò i nemici tuoi a sgabello dei tuoi piedi»; ed essa ha coscienza piena che un giorno si assiderà più gloriosa sulle macerie dei vinti. Mentre impazza sul mondo il turbine contro di lei, essa può rileggere con infinita sicurezza le parole che le promettono il trionfo. Non prevarranno!*⁷³⁶

Nello stesso tempo, il periodico assicurava la fedeltà illimitata del clero al papa nel difficile frangente, in particolare con un articolo di don Walter Oliva, il più vicino al fascismo fra gli scrittori del periodico:

Il clero è la guardia del corpo più vera e sicura del Sommo Pontefice. Questa è la sua tessera di riconoscimento. [...] Per un miracolo di Grazia tutto il clero d'Italia è una fusione diamantina, inattaccabile col suo Capo, il Papa [...]. Nessuna forza umana è mai riuscita a staccare i fedeli Sacerdoti dal S. Padre; né le blandizie, né le minacce, né le percosse, né le umiliazioni, né il carcere. [...] La storia è maestra della vita. Essa ci dice che quando si è martellato sulla roccia adamantina del clero cattolico, ed i picconi e le mazze si sono spezzate, ma il clero è rimasto stretto all'eterna colonna che è il Vicario di Cristo. Chi non ha pregiudizi, né male agli occhi, dovrebbe vedere in questo esercito di sacerdoti che guida le coscienze, che ama Dio, il Papa e la Patria intensamente, dovrebbe riconoscere una forza di prim'ordine anche e soprattutto per le fortune del paese⁷³⁷.

⁷³⁵ Gli articoli erano firmati “G. M.”, sigla che spontaneamente si potrebbe attribuire a don Giovanni Del Monte: peraltro, la sigla che solitamente usava don Del Monte era “G.D.”.

⁷³⁶ «Vita Nuova», 25 luglio 1931, “ ‘*Non praevalerunt*’ ” (G.M.) e cfr. anche 1° agosto 1931, “L'internazionale della pace” (G.M.).

⁷³⁷ «Vita Nuova», 8 agosto 1931, “Il Clero cattolico” (D. Walter) e v, anche l'articolo anonimo, 30 maggio 1931, “A Pio XI”.

Dopo gli accordi pacificatori fra regime e Chiesa del settembre 1931⁷³⁸, si ebbe uno strascico di violenze contro i giovani cattolici. Il giorno 18 settembre, in città il giovane cattolico Giovanni Vignali fu affrontato da un giovane fascista, Guerrino Zucchi, ed altri che gli intimarono di consegnare il distintivo della Gioventù Cattolica: al rifiuto del giovane, fu aggredito e malmenato, mentre i giovani fascisti pronunciavano frasi irriverenti nei confronti del papa. Il 20, a Coltaro di Sissa, ad un altro giovane cattolico, Giovanni Saccò, fu intimato di consegnare il distintivo, mentre in città venne strappato il distintivo a un giovane della parrocchia di S. Giuseppe. Il 21, in città, fu strappato il distintivo al giovane cattolico Benecchi di Noceto da parte dello Zucchi che il 23, in città, assieme a due altri giovani fascisti, Giannino Saccenti e Mario Lavelli, cercò di sottrarre il distintivo anche a Giovanni Pia. Avendo il giovane resistito, fu invitato a recarsi nella sede della federazione fascista, ove alla presenza del comandante cittadino dei fasci giovanili, Nino Bocchi, il giovane fu percosso e ferito, dopo che gli era stato tolto il distintivo⁷³⁹. In ottobre, fu picchiato il giovane cattolico Tagliavini, della parrocchia di Ognissanti, col «pretesto di avere egli mancato ai suoi doveri fascista», come scriveva il vescovo Conforti⁷⁴⁰.

I fasci giovanili giocarono un particolare ruolo nel conflitto, essendone stati i protagonisti in numerosi episodi. Ma anche l'atteggiamento della «Fiamma», l'organo che raccoglieva numerosi fascisti intransigenti, fu importante nei fatti del 1931.

Il 28 maggio, il settimanale accusò i cattolici italiani d'ingratitudine verso il regime, contrapponendo il comportamento del fascismo e i contemporanei avvenimenti nella repubblica spagnola appena creata, e concludendo così: «Accettare la repubblica spagnuola e fare la grinta al fascismo è se non altro illogicità [...]. In Italia si firma il concordato, in Spagna si bruciano le chiese. Eppure qualcuno mostra malumore verso di noi. Il giuoco

⁷³⁸ Il testo dell'accordo in P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo*, cit., pp. 279-280.

⁷³⁹ La ricostruzione dei fatti nella lettera del 29 settembre 1931, con cui il vescovo segnalava al prefetto, protestando, gli episodi di violenza, in *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., p. 725. La lettera fu inviata per conoscenza anche al Segretario di Stato della Santa Sede, Eugenio Pacelli, con un commento: «Mi consta che da parte del prefetto non sono mancati richiami agli autori dei medesimi, ma ho ragione di ritenere che non si sarà ecceduto certamente nel rigore delle misure prese contro di essi. L'attuale prefetto di Parma è il comm. Rizzatti che prima si trovava in tale qualità a Como e che qualche anno fa ha dato non poche noie ai Cattolici organizzati di quella Diocesi» (la lettera in *ibidem*, pp. 725-726).

⁷⁴⁰ Lettera di Conforti al questore di Parma del 26 ottobre 1931 in *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., p. 727.

spagnolo insegna ai cattolici e a noi, e vorrei che l'insegnamento di comprendesse anche a Roma»⁷⁴¹.

La settimana successiva si toccò un punto di rilevante valore simbolico, che era chiaro incitamento all'aggressione nei confronti degli aderenti all'Azione Cattolica: i distintivi dei circoli cattolici, «che sono ancora i medesimi della sporca era di Don Sturzo. O cambiare i distintivi o toglierli dall'occhiello. Il dilemma sarà posto con maggiore eloquenza dai Giovani Fascisti»⁷⁴².

Ai primi di giugno, il direttore Stefanini ricordava le necessità dell'intransigenza e dell'estremismo contro i nemici d'Italia, contro i fuoriusciti e la massoneria e aggiungeva: «Intransigenti ed estremisti anche contro chi subdolamente mascherato e con in mano l'ulivo della pace tende l'insidia, chiunque esso sia, anche se si fa scudo dei sacri emblemi della Religione di Cristo. Nessuna pietà quindi, nessun riguardo verso costoro»⁷⁴³.

Sempre in giugno, dopo avere distinto in maniera drastica cattolici e popolari, non mancava di fornire il suo contributo agli attacchi personali contro ex-popolari:

Parma, a dir il vero, conta moltissimi cattolici che han servito la patria con onore e che han dato fin dalle origini la loro entusiastica adesione al Fascismo; conta pure degli ex-popolari in buona fede che da molti anni si sono ricreduti; ne conta degli innocui e dei dormienti (tipo Micheli e Corini) sui quali non ci pronunciamo; e ne conta pure di quelli che, come l'avv. Michele Arnone, - popolare estremista e aventiniano - sentono la nostalgia del passato e non possono perdonare ai vecchi squadristi la devastazione di qualche circolo popolare [...] e le "legnate" santamente, direi quasi "cristianamente" somministrate a qualche seguace di Don Sturzo⁷⁴⁴.

Infine, nel luglio, dopo l'enciclica papale, prendendo spunto da un discorso di Mussolini che aveva menzionato *en passant* «nemici vecchi e nuovi», affermava che il fascismo rispettava i sacerdoti «onesti, lineari, combattenti della verità, avversari delle "ombre", distruttori della malafede e dell'ipocrisia» e concludeva in questo modo:

Ma chi non possiede queste doti non è che un politicante, un mestierante, un serpente. E i serpenti tutti, verdi e neri, vanno schiacciati con la punta del piede, oggi e sempre, [...] perché il popolo sano d'Italia, che lavora in pace e con fattività, non vuole più avere fra i piedi questi schifosissimi rettili, per ragioni d'igiene e di dignità⁷⁴⁵.

⁷⁴¹ «La Fiamma», 18 maggio 1931, "Parole ai cattolici".

⁷⁴² «La Fiamma», 25 maggio 1931, "Distintivi che debbono sparire".

⁷⁴³ «La Fiamma», 1° giugno 1931, "Il comandamento dei morti", (Stefanini).

⁷⁴⁴ «La Fiamma», 22 giugno 1931, "Cattolici e popolari" (*Lo sferzatore*): lo pseudonimo nascondeva G. Stefanini.

⁷⁴⁵ «La Fiamma», 6 luglio 1931, "Nuovi obbiettivi e mete più ampie" (Stefanini).

Rispuntava, insomma, nel settimanale promosso dalla «Guardia al Brennero», l'anticlericalismo del fascismo della “prima ora” e dell'estremismo fascista, non esente da venature massoniche, benchè verso la massoneria si appuntassero spesso i suoi strali. Del resto, il suo direttore, Giuseppe Stefanini era stato nel dopoguerra segretario dell'associazione parmense del «Libero Pensiero», sodalizio assai vicino alla massoneria, ed era stato più volte accusato, prima del regime, di appartenere alla massoneria, nelle polemiche interne ai gruppi dirigenti fascisti.

Siglati gli accordi di pacificazione fra il fascismo e la Chiesa, il 9 settembre, la Giunta Diocesana rivolse al vescovo «viva preghiera [...] di voler ritenere esaurito il mandato per tutti i suoi componenti»⁷⁴⁶ e Conforti prese i primi provvedimenti di ricostruzione, confermando nelle cariche di presidente dell'Unione Femminile Amelia Fontana Bordi, dell'Unione Donne la contessa M. Boselli, della Gioventù Femminile la professoressa Ines Cocconi e della Gioventù maschile Camillo Negri, disattendendo in questo caso l'accordo raggiunto fra fascismo e Santa Sede⁷⁴⁷.

Morto Conforti nel novembre, l'opera di ricostruzione dell'AC cominciò durante il breve interregno di monsignor Amato Masnovo⁷⁴⁸, che durò di fatto sino al settembre 1932,

⁷⁴⁶ «Vita Nuova», 12 settembre 1931, “Giunta Diocesana di Parma”.

⁷⁴⁷ *Beato Guido Maria Conforti arcivescovo-vescovo di Parma. Diario d'anima e operativo, panegirici e omelie, istruzioni a clero e popolo, lettere. 1926-1931*, cit., pp. 718 e 719, la lettera a Amelia Fontana dell'11 settembre 1931 e una circolare dell'11 settembre, da cui si evince la riconferma della presidenza della SGCI. Sino al 1931, gli organismi dirigenti delle associazioni provinciali erano eletti in congressi diocesani e i presidenti costituivano i membri di diritto della giunta diocesana: la restante parte della giunta era in parte di nomina vescovile per le cariche di presidente, assistente ecclesiastico e segretario, e in parte eletta dall'assemblea diocesana. Con le modifiche statutarie del 1931, provocate dagli accordi di settembre, che portarono a una centralizzazione ancor più accentuata e a una più diretta dipendenza dell'Azione Cattolica dall'ordinario diocesano, al vescovo furono assegnate di nuovo le nomine per le principali cariche della giunta diocesana e inoltre le nomine dei membri di diritto, cioè dei presidenti delle associazioni provinciali, oltre che la nomina dei presidenti dei circoli, mentre si continuava a eleggere la restante parte dei consigli direttivi. Cfr. *Gli statuti dell'Azione Cattolica Italiana*, a cura di Ernesto Preziosi, Roma, AVE, 2003, con saggi di vari autori, che pubblica in appendice i vari statuti generali.

⁷⁴⁸ Amato Masnovo (Fontanellato, 2 novembre 1880 – Parma, 9 agosto 1955) fu dapprima allievo nel seminario di Parma, studiò in seguito filosofia presso l'Accademia romana di S. Tommaso e infine conseguì il dottorato in teologia all'Università Gregoriana di Roma, ove entrò in contatto con il tomismo. Nel 1902 fece parte del consiglio del Fascio democratico cristiano di Parma. (*La Realtà*, 4 dicembre 1902, “Fascio democratico cristiano” e 16 dicembre 1902, “Fascio democratico cristiano”) e nel 1903 fu ordinato sacerdote; insegnò varie materie presso il seminario parmense, di cui divenne rettore (1913-17) e poi prefetto degli studi. Collaboratore delle più importanti riviste di filosofia neoscolastica (dalla «Revue néoscolastique de philosophie», di Lovanio alla milanese «Rivista di filosofia neoscolastica»), con la costituzione dell'Università cattolica del S. Cuore ne

mese in cui il nuovo vescovo Colli si insediò nella diocesi. Nel dicembre, il vicario capitolare sostituì il canonico Leandro Fornari a Vietta come presidente della giunta diocesana, e nominò presidente della Federazione Uomini Cattolici don Aldo Musini, già assistente ecclesiastico dell'associazione, e nell'aprile 1932 il nuovo presidente della Gioventù maschile, avvicinando Camillo Negri con Mercadante Scaltriti, sicché all'arrivo di Colli le cariche più delicate erano già state mutate. Nello stesso tempo, nominò numerosi presidenti dei circoli.

Comunque, nel dicembre 1931 erano ormai ricostituiti numerosi circoli giovanili e col gennaio la ricostituzione poteva dirsi in fase avanzata⁷⁴⁹. Gli accordi di settembre avevano fissato alcune norme, fra cui una di particolare rilevanza: veniva conferito il potere ai vescovi, nell'ambito di una rafforzata dipendenza dell'Azione Cattolica dall'ordinario diocesano, di nominare i maggiori dirigenti dell'associazione, ma stabilito il divieto di nominare «coloro che appartennero a partiti avversi al Regime»⁷⁵⁰.

Il fascismo controllò, attraverso i prefetti, che gli accordi fossero integralmente rispettati dalla Chiesa. Per ciò che riguardava i circoli ricostituiti della città e le organizzazioni diocesane di Parma, una prima informazione fu fornita dal prefetto alla fine dell'anno:

Finora nessuna nomina di Presidente dei circoli suddetti è ancora avvenuta da parte dell'Ordinariato Diocesano. Essi funzionano sotto la direzione dell'Assistente Ecclesiastico che è lo stesso parroco della parrocchia e di un incaricato provvisorio. Le associazioni suddette svolgono esclusivamente azione morale ed educativa con finalità religiosa, mantenendosi estranee a qualsiasi forma di attività politica e sportiva. Anche le tessere ed i distintivi dei soci risultano nella loro forma corrispondenti alle finalità religiose dell'Istituzione. Mentre non è stato

fu sin dall'inizio, a vario titolo, insegnante, divenendone anche prorettore. Fu uno dei maggiori neotomisti europei, pubblicando numerosi saggi di filosofia teoretica e di storia della filosofia medievale, dedicati soprattutto a San Tommaso. Nel 1929 fu nominato prelado domestico del papa; canonico della Cattedrale dal 1908, nel 1931, alla morte di Conforti, fu nominato vicario capitolare della diocesi di Parma e, l'anno successivo, vicario generale, incarico cui rinunciò poco dopo per gli impegni universitari. La biografia di Masnovo e una bibliografia delle sue opere, oltre che la ricostruzione del pensiero, in Mario Neva, *Arturo Masnovo (1880-1955). Un percorso filosofico*, Milano, Vita e Pensiero, 2002. Si veda, inoltre, Stefania Pietroforte, *La scuola di Milano. Le origini della neoscolastica italiana (1909-1923)*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 93-165.

⁷⁴⁹ In ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. "Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento", cfr. le relazioni del prefetto del 28 e 29 dicembre 1931, del 2, 5 e 28 gennaio 1931.

⁷⁵⁰ Il testo dell'accordo in P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo*, cit., pp. 279-280.

ancora né riconfermato il vecchio Consiglio direttivo della Federazione Diocesana della Gioventù Cattolica Femminile, né provveduto altrimenti alla sua ricostituzione, pare invece da informazioni assunte a fonte degna di fede che sia stato riconfermato in carica il vecchio Consiglio Diocesano della Federazione Giovanile Cattolica Maschile, il cui Presidente, Negri Camillo di Amadio, risulta avere appartenuto, sia pure come semplice socio, al disciolto Partito Popolare. La Federazione Diocesana della Gioventù Cattolica Femminile è retta attualmente, con incarico provvisorio, dalla ex Presidentessa signorina Cocconi Ines fu Pietro, sui cui precedenti politici non si hanno rilievi da fare⁷⁵¹.

Per i restanti circoli della provincia, sulle nuove nomine dei responsabili, il prefetto confermava la loro estraneità ad attività politiche e aggiungeva: «I designati prescelti dai Vescovi sono persone di buona condotta morale e politica, e non risulta abbiano mai appartenuto a partiti avversi al Regime»⁷⁵².

Il Ministero dell'Interno indagò per mesi, man mano che le associazioni si ricostituivano, se fossero stati riconfermati i vecchi dirigenti e se i nuovi presidenti fossero contrari al regime. Le indagini di pubblica sicurezza individuarono soltanto alcuni casi sospetti, che perlopiù erano già stati individuati dall'indagine del 1931: il parroco di Scurano, don Terenzio Zambernardi, presidente del circolo giovanile femminile del luogo⁷⁵³, Costante Capra, presidente del circolo di Casaselvatica di Berceto, don Cesare Bizzarri a Calestano, don Luigi Consigli a Marzolarà, e don Paolo Checchi a Bedonia, che pure continuavano a non avere «atteggiamento ostile nei riguardi del regime»⁷⁵⁴.

Altra fonte preziosa, per definire i rapporti fra diocesi di Parma e il fascismo, in particolare dopo il 1931, è il settimanale «Vita Nuova».

L'atteggiamento di «Vita Nuova» fu sostanzialmente di opposizione al fascismo sino al 1924-25 e anche in seguito, sino alla Conciliazione del 1929, non mancavano segnali di critica nei confronti del fascismo, con articoli ripresi soprattutto dall'«Osservatore Romano». Nelle sue pagine, erano presenti, tuttavia, anche critiche autoctone a singoli aspetti del regime. Ciò era dovuto ai commenti del direttore, don Del Monte, che protestava contro la

⁷⁵¹ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. «Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento»: relazione del prefetto del 28 dicembre 1931.

⁷⁵² ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. «Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento»: relazione del prefetto del 28 dicembre 1931.

⁷⁵³ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. «Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento»: appunto per il capo della polizia del 4 marzo 1932.

⁷⁵⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. «Anno 1931. Parma. Associazioni Giovanili Cattoliche. Scioglimento»: lettera del capo della polizia del 23 maggio 1932.

chiusura di qualche circolo o giornale cattolico e contro le pretese totalitarie del fascismo (il «Dio-Stato», la statolatria fascista); criticava la concezione mussoliniana del sindacato e la soppressione del pluralismo sindacale, contrapponendo i principi della *Rerum Novarum*; punzecchiava il clerico-fascismo e condannava il nazionalismo «esagerato», sulla scia della *Ubi arcano* di Pio XI ⁷⁵⁵.

Né mancò, sino al conflitto del 1931, qualche sequestro nei confronti del periodico sebbene, in un caso, l'articolo che diede luogo al sequestro fosse ripreso dall'«Osservatore Romano». Così, nel 1925 fu sequestrato un numero per la critica a un progetto di Roberto Farinacci di fascistizzare l'esercito e nel 1926 per avere negativamente commentato la pubblicazione dell'«Opera Omnia» di D'Annunzio. Il fatto più grave avvenne nel 1930 per una frase contenuta nel resoconto del discorso di Camillo Corsanego al convegno provinciale della Gioventù Cattolica: Corsanego, presidente nazionale dell'associazione affermò che, dopo Caporetto, lo Stato italiano «sentì la sua impotenza e ricorse alla Chiesa» e ciò provocò un diretto intervento di Mussolini per il sequestro del periodico ⁷⁵⁶. E infine nel

⁷⁵⁵ Sullo scioglimento dei circoli cattolici, «Vita Nuova», 28 febbraio e 7 marzo 1925, «Vagabondando...»; sul sequestro dei giornali cattolici, 14 e 28 febbraio 1925, «Vagabondando...» (Il fante di picche). Sull'organizzazione sindacale, «Vita Nuova», 21 marzo 1925, «Dopo lo sciopero metallurgico» (G.D.). Sul clerico-fascismo, «Vita Nuova», 11 aprile, 20 giugno, 4 luglio e 1° agosto 1925, «Vagabondando...» (Il fante di picche). Sulla critica al sindacalismo fascista e per il pluralismo sindacale, «Vita Nuova», 13 giugno 1925, «Un articolo di Mussolini (Vita Nuova)»; 10 ottobre 1925, «Dalla storia all'azione» (G. D.); 24 ottobre 1925, «In difesa di un principio»; 31 ottobre 1925, «Questioni di principio» (G.D.); 22 maggio 1926, «L'attualità della 'Rerum Novarum' di fronte alla legislazione sindacale italiana» (G. Del Monte). Sulla statolatria del fascismo, «Vita Nuova», 16 ottobre 1926, «Il dio-Stato o Dio nello stato?»; Sul nazionalismo, «Vita Nuova», 8 agosto 1925, «Punti di orientamento» (G.D.) e 9 aprile 1927, «L'unità e la potenza delle nazioni» (Vita Nuova), una recensione critica di un volume di uno dei fondatori del nazionalismo italiano, Enrico Corradini. Nel 1925 la critica al fascismo di don Del Monte compariva perlopiù in trafiletti della rubrica «Vagabondando...», a firma «Il Fante di Picche» (firma che cesserà nel 1926 e sarà presente di nuovo nel 1928-1930 ma non più critica), e nell'anno successivo con articoli a propria firma, ma coll'inizio del 1927 gli articoli e i corsivi critici del direttore si rintracciano raramente. Numerosi articoli pubblicati da don Del Monte su «Vita Nuova» in *Id.*, *Cronache sacre*, Parma, Officina grafica Fresching, 1931: nella raccolta, non si rintracciano tuttavia gli articoli e i trafiletti contrari al fascismo.

⁷⁵⁶ «Vita Nuova», 11 aprile 1925, «Vagabondando...»; 3 luglio 1926, «Notiziario della settimana»: 10 maggio 1930, «Il Congresso di Domenica». Dopo avere disposto il sequestro, Mussolini chiese al prefetto di Genova, ove Corsanego abitava: «Faccia contestare all'avv. Camilo Corsanego dimorante costì la seguente frase da lui pronunciata a Parma [...]. La frase dice: «Quando lo Stato ha bisogno di sapere che cosa è l'obbedienza, il sacrificio, allora sente la sua impotenza et ricorre alla Chiesa [...]. Così dopo Caporetto chiese aiuto alla Chiesa» [...]. Dopo aver contestato questa frase gravissima et umiliatrice dello Stato mi informi» (tel. di Mussolini al prefetto di Genova del 13 maggio 1930: copia dei telegrammi di Mussolini e carteggio col prefetto in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 142, f. «Anno 1929. Parma. Associazioni e Circoli Cattolici»).

1931, durante il conflitto fra Stato e Chiesa, fu con ogni probabilità impedita la stampa stessa di un numero del periodico⁷⁵⁷.

Non è tuttavia da credere che in «Vita Nuova» vi fosse un unico tasto antifascista, battuto saltuariamente da don Del Monte. Anche sacerdoti di altra inclinazione politica vi scrivevano, e in particolare si segnalava la singolare figura di don Walter Oliva⁷⁵⁸, le cui simpatie verso il fascismo non erano nascoste e che si assumeva spesso il compito d'intransigente e implacabile polemista nei confronti dei nemici della chiesa, dal laicismo al liberalismo e al comunismo, dalla massoneria al protestantesimo, coincidenti per la maggior parte coi nemici del fascismo, mentre denunciava instancabilmente la persecuzione dei cattolici in Messico, in Spagna, dopo l'instaurazione della repubblica, e nell'URSS.

⁷⁵⁷ Nelle collezioni consultate, manca il numero del 7 giugno 1931. Una dichiarazione di Conforti su «Vita Nuova», 14 giugno 1931, «L'Arciv.-Vescovo alla Gioventù Cattolica della sua Diocesi» si limitò a comunicare la «mancata pubblicazione dell'ultimo numero del giornale».

⁷⁵⁸ Don Walter Oliva (Vermiglio, Trento, 28 marzo 1878- Carignano, Parma, 30 giugno 1957), per vicende familiari lasciò ragazzo il Trentino, stabilendosi a Parma. Entrò in Seminario a Parma per gli studi ginnasiali e teologici. Ordinato sacerdote a Parma nel 1902, per due anni insegnò nel seminario di Berceto. Vicario cooperatore a Colorno dal 1904 al 1907, parroco di Costamezzana dal 1907 al 1932, fu infine parroco di Carignano dal 1933 sino alla morte. Per un breve periodo, all'ascesa del nazismo al potere nel 1933, don Oliva fu anche un simpatizzante di Hitler soprattutto per avere eliminato il comunismo (il «giudaismo bolscevico», come spesso gli capitava di scrivere) dalla Germania («se debbo svotarla tutta la mia anima, dichiaro che Hitler mi è decisamente simpatico: perché schiacciando la mala bestia del comunismo, annienta anche il più feroce nemico di Cristo e della sua religione»: «Vita Nuova», 25 marzo 1933, «Hitler») e nella speranza che il dittatore tedesco, «che copia il nostro Duce in tutto» (*ibidem*), si appoggiasse ai cattolici tedeschi «contro la putredine protestante»; salvo poi diventarne un critico acerrimo quando il nazismo cercò di impossessarsi della cattolica Austria, rendendosi responsabile dell'uccisione del cancelliere Dolfuss, e rivelò appieno una natura neo-pagana, col culto della divinità della razza e del sangue tedesco e col conseguente razzismo biologico. Rimase invece la simpatia dell'Oliva nei confronti del fascismo, che andò poi scemando verso la fine degli anni Trenta e particolarmente durante la seconda guerra mondiale. Si distanziò definitivamente dal fascismo durante l'occupazione tedesca, dopo l'8 settembre 1943. Nel novembre 1943, un informatore anonimo segnalava alle autorità della RSI che «il parroco ha iniziato un'opera di disfattismo sia nei confronti delle Autorità Italiane che di quelle Tedesche a mezzo di concioni fatte in Chiesa [...] Risulta inoltre che essendo egli possessore di una radio e un assiduo ascoltatore di radio Londra anzi, qualche volta dirama anche degli inviti perché elementi contrari si riuniscano per tale ascoltazione» (lettera del 3 novembre 1943 in ASPr, Questura, R.S.I., b. 71), e fu perciò diffidato. Sul finire della guerra, fu protagonista di un atto eroico: il 25 aprile 1945, avendo un comando tedesco rastrellato nel paese di Carignano un numeroso gruppo di uomini, l'Oliva si offerse come ostaggio in cambio degli arrestati. Pubblicò romanzi a sfondo religioso, incentrati su storie di santi, e saggi di varia natura, religiosi e anche politici. Sul suo atteggiamento anti-semita, che si rivelò appieno nella collaborazione al «Luce!», settimanale cattolico di Varese, v. G. Vecchio, *Il «Luce», la Chiesa e la società italiana nel Novecento*, in *Luce sul Novecento. Un giornale, la sua gente e il suo territorio*, Varese, 2004, pp. 11-111, *passim*.

Col 1928 e particolarmente dopo il 1929, con la Conciliazione, il settimanale era diventato sempre più anodino nei confronti del fascismo e cominciava ad apparire, nelle sue pagine, una svolta: cominciò ad affermarsi la reciproca implicazione fra “religione e patria”, “fede e patria”⁷⁵⁹, una connessione presente saltuariamente anche negli anni antecedenti, ma che cominciò ad assumere una curvatura e un’accentuazione differenti dal passato. E, nello stesso periodo, altri atti erano indicativi della direzione, in parte nuova, verso cui si andava orientando il cattolicesimo parmense. Così fu dato rilievo all’inaugurazione di una lapide dei soci caduti in guerra da parte del circolo “D.M. Villa”⁷⁶⁰ e fu ripreso il *topos* dei caduti e delle medaglie al valore dei cattolici nella prima guerra mondiale, fra cui i parmensi Michele Vitali e Amato Furlotti, entrambi medaglia d’oro; argomento che anche nel 1931, durante il conflitto fra Stato e Chiesa, fu un *leitmotiv* del periodico, per sottolineare ulteriormente l’ingiustizia del sopruso compiuto dal fascismo con lo scioglimento dei circoli cattolici, in spregio all’attaccamento dimostrato da essi verso la patria⁷⁶¹.

Specchio del cattolicesimo diocesano, in «Vita Nuova» ricorrevano la condanne di buona parte della cultura contemporanea: così futurismo, D’Annunzio, Pirandello, Alfredo Oriani, l’idealismo italiano, in particolare nella versione di Giovanni Gentile, incorrevano nella censura del periodico. Gli appelli alla moralità cristiana erano reiterati: dalla lotta contro i libri pornografici, di cui si sarebbe voluta impedire la diffusione, alla sanzione dei costumi immorali, del vestire «immodesto» e della moda «indecente» delle donne, del ballo, degli effetti deleteri e nefasti del cinema, del varietà, e della bestemmia.

Infine, nel periodico si rintracciavano anche le progressive convergenze dei cattolici col fascismo: il compiacimento per la soppressione della massoneria, benché fosse presente il convincimento che essa continuasse occultamente la sua opera anche nel regime e se ne vedesse la continuazione nel *Rotary*; la valutazione positiva delle leggi a favore della

⁷⁵⁹ Significativi in questo senso: «Vita Nuova», 4 maggio 1929, “Splendida affermazione della Gioventù Cattolica a Noceto”, un convegno provinciale dell’AC, “magnifica giornata di Religione e Patria” come recita il sottotitolo (e v. i telegrammi a Mussolini e al Re ivi riprodotti); inoltre, «Vita Nuova», 7 novembre 1931, “Fede e Patria”, dedicato alla dimostrazione del patriottismo del vescovo Conforti, appena morto; «Vita Nuova», 11 marzo 1933, “L’Azione Cattolica e il Tricolore” (d. Walter), oltre che l’esaltazione dell’ingresso dell’Italia nel 1915, che contrastava implicitamente l’atteggiamento neutralista di gran parte dei cattolici italiani alla vigilia della guerra mondiale, in «Vita Nuova», 27 maggio 1933, “24 maggio 1915” (*Egra*); infine, la pastorale di Colli del 1936, *I Cattolici e la Patria*.

⁷⁶⁰ «Vita Nuova», 13 luglio 1929, “Circolo ‘D.M. Villa’ ” e v. anche, nello stesso numero, “Vagabondando...” (Il fante di Picche), con la statistica dei caduti in guerra dello stesso circolo: secondo la statistica, dei sessanta soci partiti per la guerra, 30 erano caduti.

⁷⁶¹ Già nel 1925 «Vita Nuova» aveva ricordato il contributo dei cattolici alla guerra (25 luglio 1925, “Noi e la Patria”). Poi nel 1931 cfr. in particolare «Vita Nuova», 16 maggio 1931, “Damiano Chiesa” (Peppino Deri) e “La dottrina dell’odio” (D. Walter); inoltre, «Vita Nuova» 12 giugno 1934, “I nostri caduti sono i vivi della Patria” (D. Walter).

famiglia, delle madri e dei minorenni e delle circolari contro la pornografia; il sostanziale apprezzamento della Carta del lavoro e del corporativismo; il giudizio favorevole sul nuovo codice penale di Alfredo Rocco, nelle parti riguardanti la tutela della moralità e della famiglia sino ai plausi patriottici per le trasvolate atlantiche di Italo Balbo⁷⁶². Soprattutto, fu messa in valore l'«ammirata» Opera Maternità e Infanzia che, fra altri scopi, metteva in campo anche «una sana azione di rafforzamento della razza»⁷⁶³ e quando sarà istituita dal fascismo, nel 1933, la “Giornata della Madre e del Fanciullo” il vescovo emanerà una direttiva affinché tale celebrazione avvenisse anche nelle chiese «colla esaltazione più sublime, anzi divina della Maternità in Maria Santissima»⁷⁶⁴

Ciò che conta soprattutto, ai nostri fini, è peraltro l'atteggiamento verso il fascismo dopo il 1931. Col 1932, anche «Vita Nuova», come già da tempo e in maniera più massiccia avveniva sulle pagine de' «Il Risveglio», iniziò a elogiare frequentemente, per non dire metodicamente, il regime. Non già che negli anni precedenti, e anche prima della Conciliazione, fossero mancate approvazioni su singoli atti del governo fascista, ma sino alla direzione di don Del Monte tali elogi erano stati parchi e rari, e riguardavano soprattutto i provvedimenti legislativi concernenti la moralità o i benefici ottenuti dalla chiesa. La Conciliazione fu, naturalmente, molto apprezzata ed elogiata anche da «Vita Nuova», ma i commenti di Del Monte non furono composti da lodi sperticate al fascismo, come ad altri capitò, pur rendendo il dovuto merito al regime⁷⁶⁵.

Nel dicembre 1930 don Del Monte lasciò la direzione del giornale e all'inizio del 1931 ne divenne direttore don Francesco Oppici, che affrontò i perigliosi eventi dello stesso anno. La direzione di don Oppici nel 1931 non ebbe modo, a causa del conflitto del 1931, di tessere encomi particolari, ma con la morte di Conforti e con l'avvento di Colli, il clima nel giornale della chiesa parmense cambiò definitivamente. Già il 10 dicembre 1932 fu mutato il direttore di «Vita Nuova», che divenne don Vigenio Soncini, cui nell'agosto 1934 successe monsignor Enrico Grassi: con entrambi, le scelte e gli orientamenti editoriali del settimanale verso il fascismo cambiarono.

⁷⁶² L'elenco dei provvedimenti giudicati favorevolmente in «Vita Nuova», 6 gennaio 1934, “Un provvido decennale di sagge leggi italiane”; sul corporativismo e Carta del Lavoro, «Vita Nuova», 20 gennaio 1934, “Legge corporativa e riposo domenicale”; sulle trasvolate, «Vita Nuova», 10 gennaio 1931, “La riuscitissima affermazione della nostra Aviazione”.

⁷⁶³ «Vita Nuova», 6 gennaio 1934, “Un provvido decennale di sagge leggi italiane”.

⁷⁶⁴ «Vita Nuova», 16 dicembre 1933, “Per la giornata della madre. Una circolare di S. E. Mons. Vescovo”. La circolare non è riprodotta in mons. Evasio Colli, *Semina flammae*, cit.

⁷⁶⁵ I commenti di Del Monte alla Conciliazione sono in parte riprodotte in G. Del Monte, *Cronache sacre*, cit.

Nelle pagine del periodico, si cominciò a riportare delle sintesi dei principali discorsi di Mussolini, così come si constatava il consenso aperto a molte delle prese di posizione del regime stesso, soprattutto di politica internazionale, o si facevano risaltare i parroci che partecipavano al concorso che premiava i maggiori produttori di grano, nel contesto dell'apposita "battaglia".

Nel settimanale, inoltre, si registrò il fatto che, dal 1932, cominciò a essere regolare, dopo gli sporadici episodi anteriori, intervenuti particolarmente dopo la Conciliazione, il fenomeno delle cerimonie civili che vedevano sistematicamente la presenza congiunta delle autorità locali del regime, dal prefetto ai podestà, dal segretario federale del PNF ai segretari dei fasci locali, dal vescovo («partecipa volontariamente a tutte le manifestazioni patriottiche e del P.N.F.»), scriverà nel 1939 una relazione di polizia su Colli, ai collaboratori del vescovo o i parroci; viceversa, le autorità del regime agevolavano processioni, congressi e manifestazioni cattoliche, a cui pure partecipavano.

Infine, nel periodico s'insinuarono anche il lessico e le espressioni caratteristiche del linguaggio fascista: così, l'ingresso di un nuovo parroco in una parrocchia divenne talvolta il «cambio della guardia», comparirono i termini di «razza» e di «stirpe» oppure il mito di una Roma imperiale, su cui si potevano realizzare alcune convergenze fra fascismo e cattolicesimo⁷⁶⁶. Si avvertivano persino certi accenni di «mistica del capo» nei confronti di Colli: notando la crescita vigorosa dell'Azione Cattolica, «Vita Nuova» la imputò all'«energia fattiva e insonne» del vescovo⁷⁶⁷ e, allorquando fu benedetto il gagliardetto donato da Mussolini all'associazione giovanile "Silvio Pellico" della Parrocchia di S. Giuseppe, in Oltretorrente, il giornale pubblicò in prima pagina sulla spalla destra la fotografia del vescovo e sulla sinistra un Mussolini a cavallo, quasi a suggerire che i cattolici parmensi avevano due condottieri, due duci.

Proprio tale dono, che il settimanale registrò e amplificò dedicando diverse pagine all'avvenimento, con la riproduzione fotografica del gagliardetto⁷⁶⁸, fu un episodio particolarmente indicativo e sintomatico del nuovo clima che s'instaurò dagli anni Trenta.

«Vita Nuova» commentava così l'annuncio della donazione:

Il gagliardetto tricolore in mano di una associazione d'azione cattolica e regalato dal Duce ha un senso oltremodo ammonitore e pieno d'auspicio. Esso dice che l'educazione della gioventù deve concretarsi nel felice connubio degli amori di Religione e di Patria e che il progresso della famiglia e della Nazione non può mai prescindere dalla legge che Dio, la Chiesa e lo Stato hanno

⁷⁶⁶ Sul complesso tema dei rapporti fra tradizione imperiale romana, che il fascismo intendeva proseguire, e tradizione universalistica cattolica, v. R. Moro, *Il mito dell'impero in Italia fra universalismo cristiano e totalitarismo* in Daniele Menozzi e Renato Moro (edd.), *Cattolicesimo e totalitarismo*, cit., pp. 311-371.

⁷⁶⁷ «Vita Nuova», 25 febbraio 1933, "Per l'Azione Cattolica".

⁷⁶⁸ «Vita Nuova», 22 aprile 1933, "Per la benedizione del gagliardetto del Duce, Alleluja!" (a caratteri cubitali).

posto a salvaguardia di tutte le virtù della stirpe. Il generoso popolo dell'Oltretorrente comprenderà, ne siamo sicuri – tutto questo, e il giorno della inaugurazione griderà spontaneo e festante il suo evviva per il Papa, per l'Azione cattolica, per il Re e per Benito Mussolini, grande impersonatore delle fortune d'Italia⁷⁶⁹.

Il 23 aprile 1933, Colli si recò nella parrocchia per benedire il gagliardetto e, secondo il resoconto, ripeté il commento di «Vita Nuova»: «salutò il nuovo cimelio, dicendolo simbolo del connubio dei due amori: Dio e Patria»⁷⁷⁰. Ma il commento più rivelatore, di un'ingenua ma espressiva retorica, si dovette a un giovane iscritto della Azione Cattolica:

In tempo passato, ormai lontano e sepolto, sembrò che esistesse impossibilità di comprenderci fra il Regime e noi cattolici. Che ci separasse un vuoto o un ostacolo spirituale. Ma non poteva essere così! E non fu così! Noi cattolici, specialmente noi giovani, fummo sempre accesi d'amore per questa Patria, alla quale donammo in battaglia il migliore sangue. Abbiamo sempre voluto la salute e la grandezza di essa. E pe questo ideale abbiamo insegnati e accettati i sacrifici più duri, morali e materiali. Questi sacrifici sono la nostra forza e la nostra gloria. Furono momenti in cui sembrammo diversi? Furono. Ma ivi era un agguato di gente oscura, che coltivava interessi oscuri. [...] Noi fremevamo, perché venivamo ritenuti diversi: perché non riuscivamo a farci comprendere. Oggi siamo compresi e siamo lieti. Nel bersagliere Toti, nostro fratello, o giovani cattolici, e nostro simbolo, o ardente gioventù d'Italia, poteva vedere un'anima diversa e avversa il bersagliere Mussolini? Poteva vedere un'anima diversa e avversa in Piero Del Piano, che fra i primi affrontò il furore bolscevico e fu martire? Ah, no! Risuona ancora sull'arena del Colosseo il grido del tribuno Sebastiano all'imperatore: «Togli alle prigioni ed alle belve i Cristiani! Fanne legioni. Non avrai difensori più fedeli, più strenui di essi!». Il Duce ha ascoltato questo grido della storia. Questo grido di mille e mille giovani, eredi di Pancrazio e Sebastiano, compagni di Toti e Del Piano: i giovani cattolici⁷⁷¹.

L'apoteosi, nei rapporti fra fascismo e Chiesa locale, come avvenne in numerose diocesi italiane, fu raggiunta durante la guerra d'Etiopia.

⁷⁶⁹ «Vita Nuova», 8 aprile 1933, «Il gagliardetto tricolore regalato dal Duce all'Associazione Giovanile di Azione Cattolica della Parrocchia di San Giuseppe», che riproduce anche la lettera di don Aldo Musini, prevosto di S. Giuseppe, che annunciava l'evento.

⁷⁷⁰ «Vita Nuova», 29 aprile 1933, «La benedizione del gagliardetto regalato da S.E. Mussolini», con la cronaca della giornata e i due telegrammi di don Musini al papa e a Mussolini.

⁷⁷¹ «Vita Nuova», 20 maggio 1933, «Un gesto straordinario». Che il clima fosse cambiato, dopo il 1931, anche nell'Azione Cattolica, oltre che in «Vita Nuova», è indicato anche da un episodio indicativo: l'espulsione dal circolo cittadino «D. M. Villa», nel 1933, di una decina di soci, «tutti appartenenti a modeste famiglie dell'Oltretorrente di tinta piuttosto rossa» (narrazione dell'episodio in A. Leoni, *Il circolo cattolico «Domenico Maria Villa» dell'Oltretorrente parmense durante il pontificato di Pio XI*, cit., p. 1055).

Com'è stato affermato con precisione:

La guerra d'Etiopia segnò per il nazional-cattolicesimo che si era sviluppato, potenziato e variamente intrecciato col fascismo, il momento apicale. Italia cattolica e Italia fascista raggiunsero allora il punto di massima convergenza nel sentire comune. Anche uomini e ambienti cattolici fino allora schierati su posizioni di riserbo, se non di dissenso, verso il fascismo, aderirono non solo al principio della prevalenza dei valori patriottici, talora persino in senso concorrenziale col regime – la Patria sopra il fascismo – ma alla rappresentazione della guerra come rappresentazione del primato della civiltà italica, quindi cattolica, legittimante l'impresa coloniale e imperiale⁷⁷².

E sull'atteggiamento della Chiesa locale nei confronti della guerra d'Etiopia avremo occasione di tornare fra poco, ma «Vita Nuova», per le crescenti difficoltà economiche che perduravano da anni, non fece in tempo a rilevarla: il settimanale finì nel dicembre 1934 e fu poi, in qualche modo, sostituito da una pagina settimanale parmense all'interno dell'«Osservatore Romano».

⁷⁷² F. Traniello, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, cit., p. 292.

APPENDICE al Cap. 4

Elaborazione delle schede biografiche dei dirigenti dei circoli cattolici, stese dai carabinieri nel 1931.

Formula	UOMINI	DONNE	TOTALE
AREA DEL CONSENSO			
“iscritti al PNF”	12	5	17
“simpatizza al PNF”	3		3
“manifesta sentimenti di devozione al Regime”		2	2
“ha sempre mantenuto un atteggiamento favorevole al Governo Nazionale”	16	45	61
“manifesta sentimenti favorevoli al Regime”	7	4	11
“atteggiamento favorevole al regime”		3	3
“sentimenti clericali, si dimostra favorevole al Regime”	4	4	8
“tendenza clericale, sentimenti favorevoli al Regime”		2	2
“in passato professava idee popolari; attualmente però mantiene atteggiamento favorevole al Regime”	4	1	5
“segue con simpatia le manifestazioni e le direttive del Regime”		1	1
“segue con simpatia le manifestazioni del Regime”		2	2
Totale	46	69	115

Formula	UOMINI	DONNE	TOTALE
AREA DEL CONSENSO PASSIVO E DELL'INDIFFERENZA			
“buon atteggiamento nei confronti del Regime”	9		9
“il suo atteggiamento verso il Regime è buono”		3	3
“non si è mai dimostrato/a contrario/a al Regime né ha in alcuna occasione biasimato le direttive del Regime”	37	27	64
“non ha mai manifestato sentimenti ostili”; “non ha mai manifestato sentimenti contrari”; “non è contrario”; “non nutre sentimenti contrari”	7	13	20
“non ha mai manifestato sentimenti ostili al Regime.[...] In passato apparteneva al partito popolare”	3		3
“non è contrario alle istituzioni del Regime. Nutre sentimenti italiani”	1	7	8
“sentimenti clericali, non è sfavorevole al regime”	1	1	2
“nutre sentimenti italiani”	5	6	11
TOTALE	63	57	120

Formula	UOMINI	DONNE	TOTALE
AREA DELLA RISERVA O DEL DISSENSO			
“ha sempre nutrito simpatie popolari” [e non manifesta simpatie o adesione al regime]	4	12	16
“poco favorevole al Regime”	1		1
“poco simpatizzante verso il PNF”	1		1
“segui la corrente clericale”; “manifesta spiccata tendenza clericale”	1	1	2
TOTALE	7	13	20
Nessuna definizione	19	13	32

Formula	UOMINI	DONNE	TOTALE	%
AREA DEL CONSENSO				
TOTALE	46	69	115	40,1
AREA DEL CONSENSO PASSIVO E DELL’ADEGUAMENTO				
TOTALE	63	57	120	41,8
AREA DELLA RISERVA O DEL DISSENSO				
TOTALE	7	13	20	7,00
NESSUNA DEFINIZIONE				
	19	13	32	11,1
TOTALE GENERALE	135	152	287	100

